ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenicale		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . . L.	18	10	5	20	11	6
Europa e paesi dell'Unione postale . . . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotidiana e Romanziere			Tribuna, Illustrata e Romanziere		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . . L.	20	11	6	22	12	7
Europa e paesi dell'Unione postale . . . »	44	24	12	50	26	13

Per la Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Venerdì 23 Settembre 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Venerdì 23 Settembre 1898 — Num. 263

ROMA, 22 settembre 1898

Un corrispondente d'occasione, che il *Journal de Genève* afferma frequentare e luoghi, dove si può essere abbastanza bene informati sulla grande politica e sulle intenzioni segrete dei suoi principali attori, manda a quel giornale, a proposito della proposta dello czar, dell'origine sua e del suo scopo segreto, delle informazioni ch'esso crede dovere licenziare, riassumendole, alla pubblicità.

Il corrispondente del *Journal de Genève* opina che la politica russa sia adesso orientata nel senso di un conflitto con l'Inghilterra « che decisamente diventa troppo imbarazzante all'estremo Oriente » e miri a costituire contro questa rivale « che si trova dovunque e dovunque in forza, una lega europea in cui entrerebbero Germania e Francia. » Naturalmente questa lega sarebbe anche diretta contro gli Stati Uniti, che sembrano proponsi a seguire una linea di condotta comune con l'Inghilterra e ridurre, con essa, l'anglo-sassonismo a strumento di lotta, e di propaganda commerciale nel mondo intero. La Germania « il cui imperatore non ha trovato il paese di sua nonna abbastanza conseguente alle sue idee e che gliene ha serbato rancore » entrerebbe volentieri in questa combinazione e la Francia sarebbe troppo contenta di farne parte. Tanto contenta, che le sue alte sfere politiche e militari si sono indegnamente, bassamente comportate di fronte alla questione Dreyfus niente per altro, che per presentare intatto il prestigio dell'esercito francese, il giorno che l'alleanza fosse un fatto compiuto.

Il corrispondente del giornale ginevrino aggiunge, che per costituire rapidamente questa lega antibritannica e niente per altro lo czar ha fatto la sua proposta di disarmo; essendo evidente « che lo stato di cose che uscirebbe dalle proposte russe sarebbe relativamente favorevole alle potenze continentali e molto funesto al contrario alle potenze marittime. » Infatti se, a rigor di parola, si possono improvvisare degli eserciti, non si possono improvvisare delle flotte: e l'Inghilterra che lo sa, si guarderà bene dal favorire le novissime idee di pace e di disarmo.

A nostro avviso, il meno male che si possa dire di queste pretese rivelazioni — che del resto non trovano fede nemmeno presso il loro divulgatore — si è che vengono in ritardo di parecchie settimane. Parlare di una probabile triplice franco-russo-tedesca contro l'Inghilterra dopo l'accordo anglo-tedesco — di cui si ignora ancora la natura e l'estensione, ma che tutti ammettono, e qualcuno giunge a dire basato sul riconoscimento esplicito del trattato di Francoforte; parlare di una simile triplice, dopo le riserve categoriche fatte dalla Francia, nell'aderire all'invito dello czar, rispetto alla questione dell'Alsazia-Lorena, ci sembra così strano da muoversi indotti a ritenere che il corrispondente del *Journal de Genève* si sia svegliato di botto, dopo aver dormito della grossa dal giorno dell'accordo franco-russo-tedesco formatosi alla fine della guerra cino-giapponese.

Questo corrispondente sarà solito bazzicare nei circoli bene informati, ma non si mostra bene informato egli stesso. Basta a provarlo la connessione ch'esso scorge fra l'affare Dreyfus e la costituzione della Lega antibritannica.

S'egli avesse sostenuto che lo stato maggiore francese, insofferente della lunga inazione a cui è costretto; bramoso di rivendicare alla fine le disfatte del 1870 non sufficientemente compensate dagli allori del Tonchino, di Tunisi e del Madagascar, ha imbastito il processo Dreyfus per eccitare con esso il sentimento patriottico dell'esercito e della Francia, noi potremmo anche convenire con lui. La proposta dello czar e le convulsioni dreyfusiane non sono due fatti contemporanei; anzi la condotta dello Stato maggiore francese ha sollevato critiche acerbe, in Russia, in tutte le sfere, e lo czar può avervi ravvisato piuttosto un segno di debolezza che di forza, e l'esame spassionato della situazione, se un dubbio legittimo è questo: che lo czar abbia cercato un espediente dilatorio che dia tempo alla Francia di ravvedersi e ricomporsi.

In realtà v'è in Francia il pericolo di reazione militare. Lo si può sospettare anche dalle nuove misure di rigore che l'autorità militare addotta contro Picquart, allo scopo, forse, di sopprimere un testimone incomodo; misure di rigore così strane e truci che il governo va da ventiquattro ore affollando comunicati ufficiosi, per far ben sapere al mondo che dalla nuova inchiesta aperta dall'autorità militare contro Picquart, accusato di falso come un Henry od un Esterhazy qualunque, non c'entra nè punto, nè poco. C'è, in Francia, pericolo di reazione militare: ma è fare troppo onore al militarismo attribuendogli elevati concetti politici, e male inizierebbe esso la sua azione accettando transazioni per quanto concerne l'Alsazia-Lorena. No: la triplice alleanza, preannunziata dal corrispondente dal *Journal de Genève* è un sogno, e, a imitazione del giornale che l'ha divulgata, noi la registriamo « per memoria », come quelle cifre di bilancio che hanno un valore puramente contabile, tanto per non dimenticarcene.

L'Italia e la Colombia

L'Agenzia Stefani ha mandato ai giornali il seguente ufficioso, non meno che singolare, comunicato:

Un telegramma da Bogota al *New York Herald* annunzia che il presidente della repubblica di Colombia avrebbe firmato un decreto col quale dichiaransi interrotte le relazioni coll'Italia, ritirata la legazione di Colombia a Roma, non ammesso alcun agente diplomatico italiano a Bogota e tolti ai consoli italiani gli exequatur.

Col decreto stesso si dichiara che agli italiani residenti in Colombia e che potrebbero recarvisi è consentita soltanto la protezione che loro accordano le leggi locali.

Crediamo di sapere che il governo del Re, preavvisato delle difficoltà che il governo di Colombia opponeva al riconoscimento di un rappresentante di potenza amica, quale incaricato della protezione degli interessi italiani, aveva dichiarato che con ciò la Colombia veniva in certo qual modo a porsi fuori del diritto delle genti che ammette la protezione diplomatica anche in tempo di guerra, mentre le relazioni tra Italia e Colombia erano normali, malgrado l'incidente già esaurito e che se quelle difficoltà non fossero rimosse sarebbe cessata di pieno diritto la missione affidata al ministero di Colombia in Roma.

Il telegramma del *New York Herald* aggraverebbe questo stato di cose in quanto nella Colombia esistono tuttavia misure non così frequenti che assicurano ai connazionali colà residenti una protezione e diritti ben altrimenti garantiti che da una mutabile legge dello Stato.

Sappiamo che il R. governo, senza voler dare una soverchia importanza a queste manifestazioni che sebbene contrarie agli usi internazionali, costituiscono uno stato di cose che già si è prodotto altre volte fra l'Inghilterra e alcune repubbliche americane e che esiste attualmente anche tra la Francia ed il Venezuela, sta però studiando se occorra prendere qualche provvedimento per meglio tutelare gli interessi italiani in Colombia, che però non si devono in alcuna guisa ritenere compromessi.

Abbiamo chiamato « singolare » questo *comunicato*, ma l'avremmo dovuto addirittura battezzare per scandaloso. Alla Consulta (dove sembra si abbia per solo organo di informazioni diplomatiche un giornale americano!) pare non si siano reso conto delle inaudite sconvenienze che nel comunicato sono enumerate. E perchè non se ne sono reso conto, confessano con una ingenuità, la quale prende le forme di una terribile incoscienza, non essere il governo disposto a dare, a quelle sconvenienze, una soverchia importanza.

Sconvenienze?! Ma sono poi proprio tali soltanto? Non è forse il diritto italiano che ne resta colpito? E la violazione del diritto italiano non è confessata dallo stesso *comunicato*, nell'atto stesso in cui dichiara non doversi dare alla cosa una importanza soverchia? Par di sognare! Eppure questa è la politica italiana all'estero da più che trenta anni; la politica di gente che ha i nervi foderati contro qualunque attacco che si tenti o si compia a detrimento della dignità e del prestigio nazionale!

Non seguiremo l'autore del *comunicato* nel confronto che, quasi a giustificare una supina condiscendenza, egli fa fra l'Italia e la Francia e l'Inghilterra. E non lo seguiremo per rispetto a coloro che sanno in qual modo i cittadini francesi ed inglesi siano dai loro governi protetti all'estero.

Domanderemo piuttosto: perchè la Colombia non ha voluto riconoscere come delegato a tutelare gli interessi italiani il ministro britannico? Perchè ha rifiutato di ammettere a Bogota un rappresentante italiano? Perchè ha ritirato l'*exequatur* ai nostri consoli laggiù? Perchè, con una legge interna dello Stato, audacemente stabilendo un precedente che, se fosse ammesso senza reagire, annullerebbe tutti i diritti derivanti dalla bilateralità dei trattati internazionali, ha dichiarato nulli e come non esistenti gli obblighi contrattuali che ha assunti verso il nostro paese?

Il perchè è noto. La Colombia ha fatto tutte queste belle cose per un motivo semplicissimo: per la domanda cioè a lei diretta — come ne avevamo diritto — di volere eseguita con doverosa onestà una sentenza arbitrale a favore di un cittadino italiano, emessa dal presidente degli Stati Uniti di America nella questione del signor Cerruti. Ora val la pena di chiedere: se un galantuomo, munito di un titolo esecutivo ingiunge al suo debitore di far onore alla propria firma, ed ottenuto l'intento mentre gli volge le spalle riceve da lui, proditoriamente, un calcio nelle parti posteriori, può egli decentemente dichiarare che a quel calcio non dà una soverchia importanza e passare oltre con aria disinvolta?

Nè lo scandalo del *comunicato* il quale risponde affermativamente a questa tacita domanda, e dichiara e proclama una tale indifferenza al cospetto di tutti i popoli del mondo, si ferma qui. C'è di peggio. Quando s'è trattato dei denari del signor Cerruti, oh allora s'è mandata nelle acque della Colombia una squadra per minacciare e per fare delle intimazioni. Ora che non si tratta più dei denari del signor Cerruti, ma dell'onore del paese, si studia *se occorra qualche provvedimento* e si dichiara di non dare soverchia importanza all'offesa diretta a quell'onore!

Tutto questo, lo diciamo con rude schiettezza e con vivo dolore, è deplorevole: e non può, non deve lasciarsi passare senza protesta. Imperocchè qui non c'è più nemmeno la scusa che in Colombia ci sono degli italiani i quali potrebbero soffrire da una azione energica dell'Italia. Gli italiani di Colombia ormai sono abbandonati a se stessi, e se un rimprovero possono fare al Governo del loro paese è questo: quando s'è trattato di Cerruti non avete avuto tanti scrupoli per la nostra situazione; ora che si tratta di noi, dei patti internazionali che tutelano i nostri diritti, del decoro, del prestigio, della rispettabilità italiana, questi scrupoli li mettete innanzi come pretesto per tollerare una sopraffazione intollerabile.

Si domanderà: E che volete fare? Noi non abbiamo consigli da dare a chi sembra già rassegnato a subire l'umiliazione. Diciamo solo che se il Governo italiano darà ancora lo spettacolo di lasciar che un piccolo nido di clericali, sobillati dal Delegato apostolico della Colombia, faccia impunemente uno sfregio alla nazione nostra, potranno a ragione parere a tutti davvero sciupati i denari che si spendono in Italia per mantenere un Ministero degli affari esteri!

Il nuovo processo contro Picquart

(Nostro telegramma particolare)

L'impressione nel pubblico
La calma dell'accusato

PARIGI, 22, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Il fatto saliente del giorno è questo: che il ministero si sforza di convincere il pubblico ch'esso non c'entra affatto nel nuovo processo intentato a Picquart. Un comunicato ufficioso reca:

« Informazioni private dicono che l'autorità militare ha presa l'iniziativa di una nuova azione contro il colonnello Picquart indipendentemente dal Governo, il quale vi è completamente estraneo. »

Ciò può parere strano; ma anche più strana parrà la dichiarazione che il Consiglio dei ministri fu informato della nuova istruttoria dopo ch'essa già era stata decisa direttamente da Zurlinden; onde tutti i ministri sono sconcertati ed anche in collera.

Checchè sia di ciò, non si parla d'altro che del colpo di scena di ieri il quale colma di gioia gli uni e turba gli altri. Calmette, nel *Figaro* ne precisa bene il carattere. Dopo aver fatto la storia della giornata egli dice:

« Come volete che gli animi indipendenti, equanimi, di buon senso ed in buona fede, discernano la portata degli avvenimenti che si succedono vertiginosi, trasformando ogni giorno gli accusati in accusatori, e gli accusatori in accusati? Si liberi al più presto il nostro paese dall'atroce incubo che pesa su lui. »

E dopo ciò sarebbe forse inutile aggiungere i giudizi dei singoli giornali che rispecchiano le particolari tendenze di ciascuno. Ma per la cronaca credo utile mandarveli, con la maggior concisione possibile.

Il *Voltaire* domanda: « Quale è la colpa di Picquart? » e risponde: « Avere un bel giorno scoperto le mene di Esterhazy ed essere stato minacciato da ogni parte, ed attaccato nell'onore e nella vita. » Millerand osserva nella *Lanterne* che le inimicizie potenti che combattono Picquart sono riuscite « a danneggiare la revisione: ma nulla potrà soffocare la pace. »

Il *Rappel* dice che il piano abbominevole tramato contro Picquart « può essere sventato dalle porte aperte; che se il processo si facesse a porte chiuse, vorrebbe dire che non c'è più giustizia in Francia. » La stessa opinione esprime Ranc nel *Radical*. Clemenceau si scaglia contro Brisson:

« Quale garanzia abbiamo che Picquart non si trovi morto sul suo letto? Nessuna perchè è Brisson che lo fece arrestare per aver rivelato la verità sul conto di Henry, che oggi lo lascia processare, e che lascia fuggire Esterhazy ».

Jaurès sentenzia: « Ecco il colpo supremo: un delitto di violenza e di paura ». Il Gerault Richard esclama:

« Brisson dovrebbe andarsene. Egli potrebbe finir tutto con un gesto e non sa che piangere. E' evidente che non sa difendersi ».

L'antidreyfusista *Soir* tutto gongolante dice che Faure, Zurlinden e Chanoine bastano a tenere in rispetto i dreyfusardi fino all'apertura del Parlamento. La *Patrie* manda le sue condoglianze a Brisson ed il *Gaulois* scrive:

« Picquart era protetto dal timore che si dovesse fare la revisione, ora cessando essa diga, il tempio stesso ch'egli volle scuotere con le colonne gli cade addosso e lo schiaccia. »

L'*Eclair* nota che se Sarrien avesse conosciuto che Picquart era un falsario, non si sarebbe forse pronunciato in favore della revisione. Rochefort osserva:

« Chanoine, ministro di Brisson, che è protettore di Picquart non avrebbe dato l'ordine dell'inchiesta, se le prove del delitto non esistessero ».

Mentre tutti si scaldano, Picquart, cosa notevole, rimane calmo e sereno. Ieri, a Labori che si lagnava del nuovo colpo che riceveva disse:

— E questo che mai può farmi? Quando mi attaccavano affermando che avevo commesso un falso, ero pieno di tale desiderio di fare sopra tal fatto la luce, che attaccai i miei nemici alla Corte di assise. Aspettavo poi con ansietà il gran giorno della luce. Invece di farla davanti ai giudici civili, la farò davanti ai giudici militari. Sono anch'essi brava gente!

Essendo a questo punto stato interrotto dalla domanda: « E Chanoine? » rispose:

— Lo credo un uomo onestissimo.

— Ma allora perchè permette tutto ciò che accade?

— Perchè vi sono ancora dei lupi entro l'ovile.

— Gibelin, non è vero?

A questa domanda Picquart si mise a ridere e rispose:

— Sì, Gibelin che conosce tutti i segreti, Gibelin che è a custodia dei falsi.

Per ben comprendere tutta l'importanza della falsificazione addebitata a Picquart importa aver sott'occhio il testo del « petit bleu » e telegramma che venne trovato lacerato, come sapete, in una sessantina di pezzi. Questo telegramma diretto ad Esterhazy diceva:

« Aspetto anzitutto una spiegazione più particolareggiata di quella che mi deste l'altro giorno sopra la questione in sospeso e pregovi quindi di darmela per iscritto per poter giudicare se posso continuare o no le relazioni con la casa R. »

Il maggiore Lauth, invitato dal suo superiore Picquart incollò i varii frammenti di questo « petit bleu » per ricostituirlo.

Egli ebbe poi a dichiarare che Picquart voleva far gittare il « petit bleu » alla posta affinchè il bollo ne affermasse l'autenticità, ma Picquart negò questa circostanza. Egli si rifiutò pure di spiegare la provenienza del documento ma i suoi difensori affermano che la prescrizione ad esso.

Il *Figaro* dedica sei colonne alla storia di questo tenebroso affare, riproducendo quei brani dei verbali del processo Zola nei quali se ne parla. La relazione di Zurlinden consterebbe di 52 pagine. Tutti questi documenti serviranno di base all'istruttoria che è affidata al secondo Consiglio di guerra, il quale sarà presieduto dal tenente-colonnello Fontan e composto dal maggiore Javay sostituto, dal capitano Tavernier relatore, da Lui (?) cancelliere.

Tutto il dopo pranzo di ieri fino alle 8 vi fu grande andirivieni per il trasferimento del colonnello Picquart al carcere militare di Cherche-Midi. Le autorità militari lo reclamavano a mezzo del colonnello dei gendarmi; il direttore delle prigioni della Santé lo ricusava, mentre al ministero della giustizia si consultavano. Finalmente Picquart restò alla Santé, ma è probabile che in giornata venga trasferito al carcere di Cherche Midi, l'accusa formulata contro lui da Zurlinden essendo più grave di quella che lo condusse davanti al tribunale correzionale.

Ore 4 pom.

Il colonnello Picquart è stato trasferito alle ore 3,15 pom. dal carcere civile della Santé alla prigione militare di Cherche-Midi.

La procedura per la revisione

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 22, ore 11 antim. — (*Jacopo.*) La Commissione consultiva, presieduta da consigliere di Cassazione Chelli, sedette ier dalle 2 alle 6 pom., salvo una breve interruzione, per udire la relazione Couturier.

Essa si radunerà adesso ogni giorno, sicchè si spera che per lunedì al più tardi potrà venire ad una conclusione. In tal caso il Consiglio dei ministri si radunerà martedì.

Sulle sue discussioni viene mantenuto il più assoluto segreto.

Il *Matin* afferma che l'incartamento Dreyfus non accenna a verun nome di sovrano nè di ambasciatore estero.

Un plico di Dreyfus

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 22, ore 11 antim. — (*Jacopo*). La *France militaire* narra che al momento in cui Dreyfus imbarcavasi per l'isola del Diavolo un medico della marina chiamato a curarlo di una piccola indisposizione gli scoprì nella fodera del vestito un pacco di carte del quale si impadronì.

Il pacco trovasi ora depositato presso un notaio alla cui discrezione venne affidato.

Porta scritto sopra: « Da aprirsi dopo la mia morte. »

Forse il notaio avrebbe oggi il dovere — dice la *France militaire* — di comunicarlo all'autorità militare: intanto l'autorità è avvertita dell'esistenza di esso.

Una dichiarazione di Esterhazy

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 22, ore 12,42 p. — (*Emme.*) Esterhazy sloggiò ieri lunedì da piazza Saint James dove passava per conte italiano, parlando egli benissimo la lingua italiana, onde recarsi, pare, in un albergo del sobborgo di Zenger.

I *reporters* dei giornali londinesi gli diedero di questi giorni una vera caccia, ma sempre invano. Iersera però un redattore del *Daily News* riuscì a scoprirlo ed avvicinarglisi alla stazione di Charing Cross, mentre prendeva il treno per Parigi.

Alle interrogazioni rivoltegli l'ex-maggiore Esterhazy rispose dicendo di aver dichiarato al generale Pellieux, dopo il suicidio di Henry, che gli eventi sarebbero precipitati; e soggiunse:

« Dopo il suicidio del colonnello Henry scrissi anche al ministro Cavaignac una lunga lettera documentata, nella quale gli esponevo i punti salienti dell'affare Dreyfus. Cavaignac rifiutò di ascoltarmi. Si era, evidentemente, decisa la mia rovina e quindi nulla mi rimaneva da fare.

« Il generale Pellieux avrebbe dovuto sapere che il documento presentato dal colonnello Henry era falso. Glielo dissi alla Corte d'assise. Ma egli rifiutò di ascoltarmi.

« Offersi al ministro Cavaignac di provare che parecchi ufficiali gli nascondevano la verità, ma non fui ascoltato.

« Tre persone soltanto sapevano tutta la verità, ossia i colonnelli Sandherr ed Henry, ed io. Due sono morti; resto io solo adesso padrone del segreto ed ho intenzione di pubblicare un libro che farà piena luce sull'affare. »

Esterhazy si mostrò molto indignato per il contegno delle autorità francesi.

UN ATTENTATO A LILLA

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 22, ore 12.46 pom. — (*Jacopo*). A Lilla un individuo tirò tre revolverate contro il tenente Delabie.

Arrestato, egli rifiutò di dare il suo nome e di spiegare il movente della sua azione.

Ore 2,45 pom.

Il feritore del tenente sembra che sia un anarchico.

Due ufficiali che passeggiavano incontrarono un individuo, il quale aspettò che si fossero separati, e quando Delabre rimase solo gli corse incontro e gli sparò addosso cinque colpi di rivoltella.

Se non fosse stato protetto da un medaglione che aveva al collo, Delabre sarebbe certamente rimasto morto.

Quantunque sanguinante per le cinque ferite riportate, Delabre afferrò il suo feritore.

Questi interrogato perchè gli avesse tirato contro rispose:

— Non vi conosco nemmeno, ma non amo l'esercito.

Le ferite riportate dal tenente sono lievi; una è alla coscia e le altre alle spalle, al fianco, sul petto e dietro gli orecchi.

Ore 4 pom.

L'autore dell'attentato ha nome Emilio Vallon. E' di professione falegname.

I francesi a Fascioda

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 22, ore 12.40 pom. — (*Jacopo*). Il *Journal* afferma che il governo decise di inviare in rinforzo a Fascioda una compagnia di tiragliatori algerini ed una sezione d'artiglieria.

Vista la gravità sua, questa notizia merita conferma.

Enrico d'Orleans pubblica nel *Figaro* un articolo diretto a provare i diritti della Francia su Fascioda, e a dimostrare che il governo ha l'obbligo di difendere la bandiera tricolore che vi sventola.

La vertenza cileno-argentina

(Nostro telegr. part.)

LONDRA, 22, ore 11.46 antim. — (*Emme*). Il corrispondente da Santiago al *Times* telegrafa che le conferenze dei ministri dell'Argentina e del Chili sulla questione del confine non avevano avuto alcuna soluzione fino allo scorso martedì, il ministro dell'Argentina avendo rifiutato di accettare la proposta del governo cileno di sottomettere la detta questione all'arbitrato inglese. La situazione diventa così insostenibile.

I telegrammi, pubblicati dai giornali inglesi nei giorni passati, che annunziavano deciso l'arbitrato, si considerano come provenienti da fonte interessata; certamente non erano veri.

La questione cretese

COSTANTINOPOLI, 22. — La Porta ha incaricato i suoi ambasciatori di chiedere alle potenze il loro intervento presso l'Inghilterra affinchè gli autori degli ultimi disordini di Candia, che le furono consegnati, siano esiliati a Tripoli ed il disarmo della popolazione si estenda pure ai cristiani.

Le esequie di Ginevra

(Nostro telegramma particolare)

GINEVRA, 22, ore 11,55 ant. — (*Mort*). Imponenti furono le esequie celebrate stamane nella chiesa cattolica di Payois in suffragio dell'Imperatrice d'Austria.

Moltissima gente si accalcava nell'atrio e fin sulla strada, non avendo potuto trovare posto nella chiesa gremita. Fuori aspettavano molti *landaux* chiusi.

L'ingresso della chiesa era parato da stoffa nera con grandi strisce di argento. Il guardaportone, vestito del caratteristico costume giallo e rosso, con una grande fascia d'oro, spadino e cappello a due punte, aveva sull'alabarda un velo di crespo nero. Anche l'interno della chiesa era parato a lutto. Attorno all'altar maggiore si alternavano su drappi neri stemmi austriaci in oro, croci d'argento e grandi *E* pure in argento. Ai lati dell'altare, nonchè del pergamo — parato a nero con calici d'argento — e dell'organo sventolavano abbrunate otto bandiere austriache, svizzere, ginevrine. In nessun sito un fiore.

Grandi candelabri fiammeggiavano attorno alle pareti. Nel mezzo della chiesa si ergeva un grandioso catafalco sormontato da una croce di argento, portante una corona regale in metallo su un cuscino di velluto violetto. Attorno al catafalco grandi *E* in argento, e stemmi austriaci, ed ottanta lunghi ceri accesi.

Sull'orchestra, accompagnati dal melanconico suono dell'organo, cantarono le litanie quaranta professori, sotto la direzione di un sacerdote.

La messa funebre venne celebrata dal vicario generale del Cantone di Ginevra, monsignor Broquet, coadiuvato dal curato e dagli abati della parrocchia. Assistevano molti preti del Cantone: in totale 40 sacerdoti e 21 frati oranti.

Subito dopo il catafalco, seduti su panche addobbate in nero assistevano: a sinistra tutte le autorità consolari in abito nero, senza decorazioni; a destra le autorità cantonali e municipali di Ginevra, i consiglieri di Stato con gli uscieri in mantello rosso e giallo e guanti neri.

Nella prima panca a sinistra notati i consoli di Austria e di Italia. Molti sudditi austriaci assistevano pure costernatissimi.

In mezzo alla commozione generale l'abate Lachenal — lo stesso che benedisse la povera imperatrice morente all'*Hotel Beaurivage* — salì sul pulpito a recitare un affettuosissimo sermone funebre, lodando la fede inconcussa e la rassegnazione evangelica dell'imperatore Francesco Giuseppe, dipingendo il dolore immenso delle autorità locali e consolari, nonchè dell'intera popolazione per la perdita della caritatevole signora.

L'abate Lachenal disse che la chiesa cristiana non arma il pugno di coloro che rivendicano la uguaglianza delle classi, bensì li esorta piamente ad assoggettarsi al loro destino. La chiesa non vuole la morte degli anarchici ma che si pentano dei misfatti commessi.

Moltissime signore piansero lungamente alle parole dell'abate Lachenal, che seppe toccare il tasto pericoloso con molto tatto e grandissimo cuore.

Il console austriaco Manusbach assistette sempre in piedi al sermone, ma abbattutissimo. Alla fine lo vidi ricambiare col console Basso un'affettuosa stretta di mano.

Finito il sermone il coro intonò il *miserere* e venne impartita la benedizione.

La funzione riuscì solenne per la commozione che vi presiedette e per il concorso della cittadinanza.

LA "TRIBUNA" IN OLANDA

AMSTERDAM, 18. — (*L. Dobrilla*). Una breve gita in piroscafo conduce da Amsterdam a Zaandam, la città dai mille molini agitanti disperatamente le lunghe braccia, posta su uno dei tanti canali che tagliano la penisola della Nord-Olanda.

Non c'è inglese, e specialmente non c'è russo che non faccia una tappa in questa graziosa e pulita borgata, dove, com'è noto, soggiornò e lavorò da semplice carpentiere Pietro il Grande, il primo czar europeo della storia.

Si conserva la capanna dove il geniale sovrano visse qualche mese, sotto il falso nome di Pietro Michailoff lavorando in un vicino cantiere navale; una casupola di rozzo legno, rosa dagli anni, tutta sconnessa e pendente da un lato, tenuta su da una specie d'armatura di ferro, e racchiusa tutta in un edifizio in muratura, costruito recentemente. Benchè l'ultimo re d'Olanda l'abbia regalata allo czar Alessandro III, allora vivente, tuttavia si fa pagare al forestiero una piccola tassa di 25 *cents*. Le pareti della storica dimora sono coperte d'iscrizioni fattevi apporre da sovrani e visitatori illustri: facendo l'operaio — soleva dire Pietro il Grande — ho imparato a fare l'imperatore. Se il mestiere fosse così facile!...

Ma se la capanna dello czar è, sotto un certo punto di vista, interessante, molto più interessante è il territorio che si estende al di là di Zandam, verso il Zuiderzee e verso il mare del Nord. Siamo proprio sul classico suolo neerlandese: la terra disputata, contrastata, rubata al mare, e resa meravigliosamente fertile dalla industre mano dell'uomo: la regione dei *polders*. I *polders* sono appunto le antiche maremme, bonificate e coltivate.

Gli olandesi fanno presto a crearsi la terra. Dove vedono un terreno paludoso, coperto da pochi metri d'acqua, costruiscono tutto all'interno delle dighe: quando le dighe son terminate, piantano un gran numero di molini a vento o di macchine a vapore, ed estraggono l'acqua che incanalano esternamente e convogliano al mare. Reso asciutto il fondo, lo solcano di canali per lo scolo delle acque e per le irrigazioni, e lo coltivano. Pochi anni dopo, quel terreno rubato al mare è un seguito di verdeggianti praterie, popolate di animali bovini, i magnifici bovini olandesi dal pelo a chiazze bianche e nere, di casette verdi e turchine, di mulini a vento, di caseifici rustici. Il *polders* è fatto.

E' così che una buona parte del territorio nazionale fu sottratto alle acque. Cinquanta anni fa, presso Haarlem, c'era un gran lago: se lo cercate oggi, non lo trovate più. La carta geografica dell'Olanda è in continua trasformazione. Vero è che talvolta il mare prende la sua rivincita; e, rotte le dighe, inonda e subissa tutto.

La tradizione popolare parla di provincie intere che, nei secoli remoti, furono così inghiottite; la storia ricorda perfettamente invasioni minori, come quella del secolo XIII, che fece del Zuidersee (allora lago) un mare congiunto all'Oceano. Ora c'è il progetto — interamente studiato — di prosciugare la massima parte del Zuidersee e restituirlo alla coltura. Il Zuidersee è un succedersi di bassifondi, dov'è pericoloso il navigare e dove occorre sempre la guida del pilota. Si tratterebbe di mettere al sole oltre 200 mila ettari di terra: una provincia! La spesa del gigantesco lavoro è preventivata in 160 milioni di franchi. Ma non è nè la spesa nè il lavoro che sgomenti questi pazienti olandesi.

Il presidente della Camera di commercio d'Amsterdam mi diceva che gli ostacoli sono due: anzitutto, il timore di deprezzare troppo i fondi vicini: poi, il pericolo di veder trapiantarsi nei nuovi territori una popolazione esotica, di tedeschi o di valloni; tuttavia, concludeva, il lavoro certamente si farà nel primo ventennio del secolo futuro.

E' nei *polders* della Nord-Olanda — dove s'ignorano le grandi tenute e regna una specie di mezzadria — che si fanno i migliori formaggi, i celebri formaggi rossi di Edam. Ho visitato qualcuna di queste fattorie, dove prospera una popolazione laboriosa, tranquilla ed agiata. Sono casette linde e pulite, nelle quali vivono d'inverno, tutti insieme, i contadini e le vacche.

I contadini hanno una bella stanza, ben riparata, con una larga stufa di maiolica o di ferro, con un armadio pieno di biancheria, di stoviglie, di ninnoli eleganti e... di libri. Dormono in una specie di nicchie costruite nel

mare, simili ai lettucci dei bastimenti: padre e madre sopra; i bimbi sotto; sull'altra parte, altre nicchie, altri lettucci.

Non ci dev'essere molta aria, in quegli ambienti; ma la pulizia è estrema.

Le vacche hanno i loro posti distinti, con un rigagnoletto per eliminare le immondizie, e, per letto, buona sabbia che si cambia più volte al giorno: tantochè nelle stalle olandesi non si sente alcun odore cattivo, e gli animali son tutti lavati, lisciati, pettinati, ch'è un piacere a vederli.

D'estate, stanno fuori, sui prati, giorno e notte; d'inverno, escono poche ore al giorno. Notate che i fondi non son divisi nè da muricciuoli, nè da folte siepi; un breve canaletto largo un palmo, una semplice staccionata, od un fil di ferro teso su alcuni piuoli, divide fondo da fondo: un paese in cui nessun poeta potrebbe cantare l'*inno alla siepe*, senza che sia per ciò minore il rispetto alla proprietà.

Le ragazze di casa lavorano a fare il formaggio: gonnelle succinte, braccia nude, ma pulitissime: in testa, l'elmetto d'oro (veramente, non è ancora l'*elmo* della Frisia, ma due bande d'oro o d'argento dorato che tengon stretti i capelli, e terminano sulle tempie coi soliti specchietti, ninnoli e girandole); sopra l'elmetto, un bel cuffione bianco: e sono contadine. Ci vuole dell'abilità a fare il formaggio perfetto; e, mi dissero, la miglior raccomandazione che si suol fare d'una ragazza per darla in moglie è il poter dire: « Nessuna fa i formaggi meglio di lei! » Se lo sposo ha ancora dei dubbi, a quest'assicurazione ogni incertezza sparisce e corre dal sindaco. Ragazze, imparate a fare il formaggio!

Centro del commercio di questo ricco prodotto è appunto la nitida città di Edam. La visitai in un giorno di mercato. La piazza principale è ingombra di formaggi rossi e gialli (i rossi son più pregiati) ammonticchiati per terra, come da noi i cocomeri. Le contrattazioni sono lunghe, ma non si fanno molte parole. I formaggi si vendono a partite di 50 kili (ogni forma pesa circa 1 kilo) e il prezzo oscilla fra i 48 ed i 50 fiorini (130 lire).

Oltre al mercato dei formaggi, vidi pure il mercato dei bovini, chè Edam è rinomata anche per questo. Una bella vacca si vende da 4 a 500 fiorini; ma il rendimento di latte è enorme. Un bel toro si vendette per 1000 fiorini. Mi dissero (ed io riferisco senz'assumere alcuna responsabilità) che i tori olandesi sono buoni riproduttori ovunque, ma che le loro consorti, portate in altri climi ed in altri pascoli, deperiscono. Esultate, o vacche nostrane, e non temete la concorrenza delle vostre consorelle olandesi!

✕

Prima che l'Olanda fosse solcata dalle ferrovie, le comunicazioni fra paese e paese avvenivano unicamente pel tramite dei canali: oggi, questa via è un po' meno battuta. Per le merci si usano larghi barconi rimorchiati a vapore, per gli uomini, delle barche lunghe, strette, dette *treckschuite*, simili, ma più grandi, agli *omnibus* acquatici che fanno il servizio sulle lagune venete. Sono tirate da un cavallo robusto, montato da un uomo; e fa stupore la destrezza con cui si passan le corde sopra e sotto i ponti, e l'abilità con cui la barca è diretta.

Un viaggetto in *treckschuit* è divertentissimo. Passato di solito per canali tranquilli e silenziosi, sulle cui acque immobili galleggia spesso una vegetazione rigogliosa: frammezzo a campi sterminati, o fra dighe che lasciano scorgere soltanto le punte dei campanili e le ali dei molini.

I soli esseri animati che incontrate sulle sponde, sono i buoi che vi guardano coll'occhio lento, e le cicogne ritte su una gamba. Nè il cavallo, nè la barca, nè i guidatori, non fanno un romore: una gran pace incombe su tutto ciò che vi circonda. Sulla barca v'è un casotto in legno dipinto e verniciato, con entro dei mobili, se non eleganti, decenti. Qualche battello ha delle vere cuccie per dormire. Le donne lavorano, gli uomini leggono o pipano, i bimbi giuocano — ma tutti tacciono.

Fu in una *treckschuit* che compii il breve tragitto da Edam a Volendam, villaggio posto sulla riva del Zuiderzee (leggi *Soeidersei*), per prendere di là una barca a vela e traghettare all'isola di Marken.

E' uno dei punti più pittoreschi dell'Olanda per quanto riguarda i costumi; ed è quindi abbastanza battuto dai forestieri. Nondimeno, i costumi di quelle terre si son conservati inalterati. A Marken — un isolotto che il mare disgiunse violentemente dalla terra e che spesso inonda, vivono un migliaio di pescatori, in capanne di legno costruite a gruppi su alcuni rialzi artificiali di terra, i quali salvano quelle fragili dimore dalle visite regolari dei marosi.

Le casette sono pitturate e verniciate al di fuori, pulite e ben tenute all'interno, e non vi mancano, oltre i mobili necessarii, nemmeno le traccie del superfluo; vasi, quadretti, orologi, tende, gingilli. I letti sono, come sempre, scavati, per così dire, nelle pareti. Nell'interno, malgrado la pulizia, regna un gran cattivo odore: un tanfo di chiuso, d'olio di foca, o peggio. I canali che solcano l'isola, servono pure da fogne: epperò tramandano profumi punto deliziosi. Non mi stupì perciò vedere affisso, sulla porta d'uno di quegli eleganti tugurii, il triste cartello (che qui s'usa apporre dovunque c'è un caso di malattia infettiva o contagiosa) *febris typhoidea*.

Ma la razza umana che vive su quel lembo di terra, è magnifica. Non vidi mai uomini così belli, così robusti. Vestono con una foggia singolare. Sono tutti biondi e sbarbati: viceversa il loro vestito è tutto nero. Calze nere di lana: dal ginocchio in su, certe brache larghissime, ad uso greco, strette alla vita da una cintura di pelle: una giacca nera, assettata, entra nei calzoni: un berretto nero, rotondo, copre il capo. Su tutto questo nero spicca una piccola cravatta rossa attorno al collo, una bottoniera di medaglie o monete antiche lungo la giacca, e certi enormi scarponi di legno bianco, molto più grandi degli zoccoli chioggiotti.

Le donne poi hanno un costume pittoresco e quasi orientale. Un busto rosso tutto ricami e disegni in seta variopinta ed in filo d'oro: la gonnella a più colori armonizzanti assieme; scarponi bianchi di legno ai piedi; e in capo un cuffione bianco, d'una forma bizzarra, tutto merletti e ricami, che lascia scappare soltanto una frangia di capelli sulla fronte e due lunghe treccie ai lati. Le bimbe, più piccine che siano, vestono a un dipresso della stessa maniera. Si lasciano volentieri vedere ed ammirare; e malgrado la loro antica semplicità di vita, hanno appreso, purtroppo, l'arte tutta moderna della... mancia. La donna che vi fa visitare l'interno del suo *home*, accetta volentieri la moneta che le offrite. I bimbi, più arditi, vengono a chiedervela; però sottovoce e senza insistenza fastidiosa. Gli uomini, a parte, fingono di non vedere, o pipano.

✕

Anche l'Olanda, questo paese posto al disotto del livello del mare, ha la sua Svizzera: ed è la provincia della Gheldria, il cui capoluogo è Arnhem. I ricchi borghesi di Amsterdam, di Rotterdam e dell'Aja, dopo aver passata l'estate ai bagni di Scheveningen, vengono a villeggiare in autunno nei dintorni di Arnhem. E' un paese lievemente ondulato a colline morbide e variate, coperte in gran parte da foreste, che la pazienza e l'agiatezza olandese han convertito in un parco immenso e popolato di ville graziose ed eleganti.

I canali, le *treckschuiten* ed i molini a vento, sono scomparsi: rari i caschi d'oro delle donne: sparite anche le caratteristiche vetture del nord, a forma di conchiglie o di slitte. Siamo in un paese tutto moderno, preparato per il forestiere; Arnhem è una città di sessantamila abitanti, che sembrano sessantamila milionari; le sue strade, i suoi negozi, i suoi alberghi, ne fanno una Parigi elegante. Fatto è che veramente ad Arnhem non c'è che gente doviziosa: chi ha fatto quattrini nelle Indie, negozianti arricchiti, banchieri fortunati, armatori coperti d'oro, alti funzionarii in pensione, si ritirano ad Arnhem, e vi menano vita da signori.

Nulla è più rimasto dell'antica e bellicosa capitale della Gheldria, sempre pronta a menar le mani nelle lotte intestine, fedele al motto del suo stemma « alto in coraggio, piccola in beni, la spada alla mano, ecco il blasone della Gheldria. »

Uscendo da Arnhem e prendendo la strada di Velp, è un nuovo *Bois de Boulogne* che si percorre, anche più bello e più vasto. Le ville, la grande ambizione degli olandesi, si succedono per molti e molti chilometri. Si è in piena campagna e par d'essere nel parco d'un castello principesco. E in realtà vi sono dei castelli signorili, come quelli di Rozendal, di Biljoen, di Doorwerth, ed altri molti, nei quali non v'è gran dovizia di opere d'arte, ma dove si vedono boschi d'un'impareggiabile bellezza. L'*Allée di Middachten* è celebre nelle annotazioni di tutti i *touristes*.

Non ricordo d'aver mai visto un viale così lungo, così regolare, ombreggiato da quercie, da ontani e da tigli di un'altezza sì prodigiosa e fiancheggiato da sì ricca varietà di ville, di cascatelle, di laghetti e d'altre naturali bellezze.

Nelle mie lettere precedenti, mi sono un po' burlato delle guardie « guardie d'onore » di Amsterdam e dell'Aja, che seguivano il corteo reale.

Faccio ammenda onorevole, perchè la « guardia d'onore » l'ebbi anch'io, almeno nella mia frazione di facente parte della comitiva di giornalisti, condotta dai colleghi d'Amsterdam a visitare queste plaghe.

Da Arnhem in poi, eravamo una quindicina di vetture: prima e dopo questo corteo, mi venne fatto di scorgere due drappelli di giovanotti del paese a cavallo, vestiti rigorosamente di nero, in tuba e guanti bianchi, che ci fecero scorta; nè mancava l'alfiere portante lo stendardo con la scritta: *Wilkomen de Pers!* (Benvenuta la stampa!)

Poveri giovanotti! Cavalcarono indefessamente per un paio d'ore, andando coscienziosamente, tutti compresi dell'importanza del loro cordiale e cortese ufficio; e furono per noi una bella sorpresa.

Un'altra sorpresa ce la procurò il borgomastro di Steeg, uno di quei paeselli. Ad un banchetto offertoci, l'egregio signor Brandt ci fece dei brindisi in tutte le lingue: in olandese, francese, inglese, tedesco, danese e italiano. Come studia le lingue questa brava gente! Che esempio da proporsi alla gioventù di molti paesi, non escluso il nostro.

In giro per il mondo

La storia di un Robinson Crosuè.

Pare un romanzo di Verne, e non è certo da escludersi che le avventure di questo nuovo Robinson non servano di tela a qualche novellatore del genere; intanto fanno le spese di una vivace polemica tra i giornali d'oltre Manica.

Ecco di che si tratta.

Al signor Henry de Rougemont, cittadino francese, diversi anni or sono, per una serie di stranissimi casi — che sarebbe troppo lungo riferire — capitò di trovarsi, solo, in una nave da pesca, che i venti avevano incastrata dentro una scogliera di coralli nelle acque della Nuova Guinea.

Passato il primo sbigottimento, il signor Rougemont si fece coraggio, e riuscì a raggiungere un piccolo banco di sabbia che sorgeva lì presso. Era lungo circa novanta metri, largo non più di dieci e si innalzava meno di tre metri sul livello del mare.

Là il francese visse due anni e mezzo.

Sull'isola venivano molti uccelli, e Rougemont si serviva delle loro uova per nutrimento, anzi, valendosi di certe freccie che aveva con sè, potè anche mangiare dell'eccellente selvaggina. Quanto al fuoco, sul principio fu assai difficile ottenerlo, ma a forza di pazienza, percuotendo una pietra con un pezzo d'acciaio, ottenne una favilla, e da allora in poi non lasciò che il fuoco si spegnesse mai, per tutto il tempo che passò sull'isola.

Egli andava in giro perfettamente nudo. Tanto per distrarsi, si costruì una capanna con conchiglie di ostriche. Un'altra occupazione a cui si diede fu l'agricoltura. Il suolo non era molto fertile, ma egli vi rimediò con un terreno artificiale fatto di sabbia mescolata con sangue di tartaruga. I semi li trovò nella nave e così ebbe ogni anno un certo raccolto di grano.

Mangiava anche il pesce, e glielo procuravano i pellicani numerosissimi nell'isola. Questi uccelli hanno l'abitudine di afferrare il pesce col becco, poi lo lanciano in aria e se lo fanno così cadere in bocca dall'alto. Rougemont stava all'erta, e quando un pesce saltava in aria, si affrettava ad afferrarlo prima che andasse a finire nella gola del pellicano.

Circa un anno dacchè Rougemont si trovava così isolato in mezzo all'Oceano, egli fece un sogno curioso in cui gli pareva d'essere circondato da spiriti pietosi che commiseravano la sua sorte infelice. La visione fu così netta, che Rougemont uscì fuori per assicurarsi se quegli spiriti fossero sogno o realtà. La notte era oscura: nessun rumore si udiva, e il francese, convintosi di aver sognato, tornò nella sua capanna, allorchè udì una voce strana, distinta e famigliare.

— Sono con te; non temere, tornerai addietro.

Da quella notte Rougemont non disperò mai.

✕

E la speranza non andò delusa.

Una sera infatti egli udì il suo cane abbaiare con tutta la forza e correre da ogni parte freneticamente.

Rougemont uscì dalla capanna e vide sulla distesa del mare una cosa nera che si avvicinava. Già altre volte egli aveva potuto scorgere sul lontano orizzonte qualche nave che passava al largo, ma per quanti segnali egli facesse, nessuna s'era avvicinata al suo isolotto.

Questa volta invece quella misteriosa macchia nera sul verde dell'acqua, si veniva accostando. A poco a poco prendeva forme precise, definite... era una imbarcazione.

La barca arrivò finalmente alla riva; in essa giacevano, prostrati dall'esaurimento, quattro negri: un uomo, una donna e due bambini. Mediante sforzi assai considerevoli, Rougemont riuscì a portare tutta questa gente nella sua capanna e a richiamarla in vita.

Quei poveri diavoli, tornati un po' in forze, restarono sbigottiti in faccia all'uomo bianco, credettero fermamente di essere morti e di trovarsi in presenza del Grande Spirito; e col Grande Spirito vissero qualche tempo.

Dopo sei mesi i cinque isolani si avventurarono sull'Oceano imbarcandosi sul battello in cui erano venuti i negri, e raggiunsero, dopo dieci giorni di navigazione, il continente australiano.

I compagni del signor Rougemont avvertirono con segnali le tribù vicine e una immensa folla si raccolse subito e si mantenne verso il francese in una ammirazione devota come se fosse un Dio.

Il *Wide World Magazine* — che sospende qui la narrazione delle avventure rougemontiane, promettendo di continuarla mese per mese — non dice se questa devota ammirazione continuasse per molto tempo. Ma io ho tutte le buone ragioni per dubitarne, inquantochè il periodico inglese aggiunge che quei buoni australiani finirono col dar moglie al signor Rougemont.

Far di queste cortesie ad un uomo, non credo sia precisamente il miglior modo per dimostrargli la propria devozione.

Ma chi sa!? Tra i barbari forse...!

✕

Sempre a proposito di femminismo.

A Pietroburgo al Comitato di Borsa si è discussa la questione se le donne siano da ammettersi alle adunanze di Borsa.

Parecchie signore avevano presentato un'istanza in questo senso, perchè esse desideravano attendere personalmente ai propri affari anzichè affidarli a rappresentanti.

Se fossi stato un borsista russo avrei dato subito il mio assentimento alla legittima richiesta di quelle signore, poichè son d'opinione che nessuno possa negare a molte donne un'alta competenza in fatto di borsa, e segnatamente per le operazioni a contanti.

Una volta stabilito però l'intervento delle donne nei locali, dove si commerciano i valori, dovrà esser cura degli uomini il non farsi mai prender la mano dall'altro sesso e specialmente impedire che le donne riescano a stabilir esse i prezzi d'apertura.

✕

Una signorina amante d'ogni genere di *sport* sale sul bastone di un *trapezio* tenuto fermo da un giovane ginnasta che è così obbligato a guardare in alto.

La signorina ammirando in giro la campagna esclama:

— Quante belle cose si vedono di quassù!

E il giovane sospirando:

— Oh! anche di quaggiù!

Vice-Tichel.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 22, ore 2,23 pom. — (*Guidi.*) Si nota un grande risveglio fra la gioventù monarchica in Toscana. Domenica prossima si inaugurerà il nuovo Circolo a Greve.

Interverranno le Associazioni sorelle di molti paesi, nonchè la Società che può dirsi madre di tutte, quella cioè della Gioventù monarchica fiorentina. E' bene che i giovani si muovano, specialmente a Firenze, per portare un alito di vita nuova e nuovo vigore al partito liberale monarchico.

— Presso Fiesole, iersera, accadeva una orribile disgrazia. L'operaio Pietro Mariotti, di 52 anni, ammogliato con figli, mentre attendeva al lavoro d'escavazione in una cava di pietre, un masso si staccò all'improvviso seppellendolo. Il corpo dell'infelice fu trovato sotto l'immenso pietrone, orribilmente sfracellato.

— Al Ponte a Ema, la scorsa notte, mentre il colono Emilio Pettini, di anni 33, stava di guardia all'uva del suo podere, pensò di sparare un colpo in aria per spaventare i ladri, se mai ci fossero stati. Non l'avesse mai fatto. Gli si scoppiò la canna del fucile ed ebbe il braccio sinistro straziato in modo che, trasportato nelle prime ore del mattino all'arcispedale di Firenze, vi moriva dopo pochi minuti.

— Stamani scoppiò un grave incendio presso la villa Caporaia, sopra Cercina.

Fu distrutto un grandissimo fienile, che diede molto lavoro ai nostri pompieri, perchè senza il loro rapido intervento il fuoco avrebbe distrutto l'attigua villa. I danni superano le tremila lire.

— Il consigliere comunale avv. Merci, donò alla scuola elementare di Sangaggio molti attrezzi rurali per coltivare l'orto annesso alla Scuola. E' assai lodato questo esempio che risponde ai saggi intendimenti dell'on. Baccelli.

— Lo storiografo Franceschini assicura di avere ritrovato nell'antico cimitero annesso al tempio di Santa Croce, la tomba di Lorenzo Ghiberti, le cui ossa si credevano perdute.

La scoperta avrebbe una certa importanza, trattandosi dei resti mortali dell'autore delle porte di San Giovanni, quelle celebri, che Michelangelo diceva degne del Paradiso.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 22, ore 2,30 pom. — (*ell*). — Questi circoli clericali che non furono sciolti per lo stato d'assedio, come avvenne dei Comitati parrocchiali, continuano attivamente nella loro opera di organizzazione delle forze vaticanesche.

— Gli anarchici qui arrestati sono stati deferiti all'autorità giudiziaria.

E' stato arrestato anche quel Giuseppe Lobrano contravventore all'ammonizione che si era dato alla latitanza.

Appunti palermitani

(Nostro telegr. part.)

PALERMO, 22, ore 2,25 pom. — (*De Fonso.*) Iersera finalmente la Giunta amministrativa deliberò sulla famosa quistione delle schede dentellate.

E' inutile dirvi che fu una vera delusione. Giacchè contrariamente a quanto assicuravano i giornali locali e le insistenti dicerie corse in questi giorni, le schede dentellate non raggiungono il totale di duecento. Esse sono state dichiarate nulle. Ma col loro annullamento nessuna modificazione avviene nel Consiglio comunale e le cose restano nello *statu quo ante*.

Per avvenire un notevole spostamento occorreva che le schede dentellate ed annullabili fossero state almeno trecento, il che tutti ritenevano certo.

— Iersera alle nove mentre una vecchia settantacinquenne, certa Angela Costanzo, stava seduta dinanzi alla propria casa sul Corso Calatafimi intenta a recitare il rosario, fu fatta segno a due fucilate. Dei proiettili, uno le sfiorò il capo conficcandosi nel muro e l'altro la colpì nella tempia sinistra e — orribile a dirsi! — uscì dalla tempia destra. La misera vecchia rimase fulminata sulla sedia.

Le fucilate erano partite dall'attiguo giardino. Pare che la vittima da parecchio tempo prestasse il denaro ad usura alla povera gente. Il misfatto però fino ad ora è avvolto nel mistero.

— Stamane, Domenica Leto d'anni 19, maritata a Giuseppe Larosa, in un momento di esasperazione, per i maltrattamenti del marito geloso, si precipitò dalla terrazza della casa del proprio cognato a piazza Ingastone. L'infelice cadendo dalla altezza di circa quindici metri riportò gravi lesioni, ora giace in fine di vita all'ospedale.

Cronachetta Valdarnese

S. GIOVANNI VALDARNO, 20. — (*Bianchi*). I pubblici edifici e tutti gli istituti dipendenti dal Comune, imbandierati unitamente a molte case private, ci ricordano la memoranda data in cui Roma si unì all'Italia.

Alla sera il concerto comunale ci fece gustare scelte sinfonie rallegrando il paese.

Nella sala del Circolo Masaccio, gentilmente concessa, fu servito un lauto banchetto, a cui hanno partecipato cittadini di ogni classe sociale. All'arrosto ha parlato l'avv. Dario Lupi.

Dal reduce garibaldino Govoni Oreste è stata presentata una proposta di un ricordo a Garibaldi, e se era tempo, assicurandosi il concorso disinteressato dell'egregio scultore Pietro Guerri di Montevarchi, che offre l'opera sua gratuitamente.

La proposta fu presa in considerazione, e speriamo che col concorso dell'opera assidua di tutti i cittadini, si realizzi un desiderio di questa popolazione.

— Sono stati arrestati Lupi Ugo e Fabbrini Gesualdo giovani socialisti. Non si conoscono i motivi di tali arresti, e dovendo stare ai si dice, sarebbero tanto futili da non giustificare tale misura.

Non posso riferirvi i commenti che si fanno, finchè non abbia assunto informazioni esatte. Però tornerò a parlarne.

Un *per finire*. Il priore dell'Oratorio di cui è patrono il Comune, ha protestato in una lettera al sindaco per la bandiera nazionale che è stata issata su quell'edificio. Il sindaco non aveva fatto che eseguire gli ordini ricevuti. Del resto sul campanile di Giotto a Firenze e sulla guglia di Milano sventola nelle feste nazionali, la bandiera che urta tanto i nervi ai clericali: attenti a non confonder coi cattolici.

Nel Consiglio provinciale di Caserta

(Nostro telegramma particolare)

CASERTA, 22, ore 11 antim. — (*de Leonardis*). Il nostro Consiglio provinciale è convocato per il giorno 23. L'onor. Montagna ha presentato la seguente interpellanza:

Il sottoscritto chiede d'interpellare l'on. presidente della Deputazione sui fatti che avrebbero determinato a carico di un deputato provinciale spiacevoli rivelazioni e polemiche giornalistiche.

Montagna.

A spiegazione della quale convien sapere che appunto delle accuse furono fatte contro un deputato provinciale da un consigliere provinciale e da giornali locali e di Napoli: la Deputazione fece un'inchiesta ma non ebbe a raccogliere intorno a quelle accuse prove determinate e concrete. Però richiese a quel deputato provinciale di dimettersi, rifiutandogli ogni comunicazione dell'inchiesta compiuta.

Il deputato provinciale ha creduto doveroso restare al suo posto, per dar conto di sè al Consiglio provinciale, dopo aver querelato i suoi accusatori e i giornali di Caserta e di Napoli che han propagate le accuse rivoltegli e commentatele in un modo ch'egli ha ritenuto dannoso alla sua reputazione.

In seguito alle decisioni del deputato provinciale di non dimettersi, si è dimessa invece la Deputazione.

Intanto il deputato provinciale fatto segno a quanto sopra vi ho riferito, ha rivolto al presidente del Consiglio e della Deputazione due interpellanze, una per conoscere la posizione finanziaria tra l'Amministrazione provinciale e un deputato politico, ch'è pure consigliere provinciale, il quale dava all'Amministrazione della provincia in fitto un suo locale, facendosi anticipare 24,000 lire da diminuire a 2000 lire l'anno e per risolvere la incompatibilità di lui — e un'altra interpellanza per sapere quale esito hanno avuto gli addebiti fatti a quello stesso deputato politico e consigliere provinciale relativi al manicomio di Aversa.

Questa la cronaca, della quale vedremo il seguito da ciò che risulterà dalle pubbliche discussioni.

Il Congresso internazionale artistico-letterario

La gita ad Aosta

(Nostro telegramma particolare)

VERRES, 22, ore 2 pom. — (*Regolo*). Stamane con un treno speciale cento congressisti della *Association internationale littéraire et artistique*, quasi tutti artisti, letterati, giuristi e giornalisti si recarono in Val d'Aosta.

Furono ammirati i castelli di Montalto, di Donnaz e il celebre forte di Bard. Si visitarono il castello di Verres, monumento nazionale e quello d'Issogne mirabilmente restaurato dall'artista proprietario Avondo.

Guidavano la comitiva Giuseppe Giacosa e D'Andrade, gl'illustratori dei castelli valdostani.

Tra i congressisti si notavano i giuristi Pouillet, De Desjardins, Maillard, Chaumat, Oesterrieth, il comm. Roux, il ministro Nunzio Nasi, i deputati Bertetti, Compans, Chiesa, il commediografo Marco Praga, gli avv. Ferrari, Foa, Tullo Massarani di Milano, Amar, Berta, Camerano di Torino, l'avv. Senigallia di Napoli, lo scultore Bistolfi e alcune bellissime signore.

Al castello d'Issogne fu data un'ottima refezione, quindi i congressisti partirono per Aosta.

✕

AOSTA, 22, ore 4,30 pom. — (*Regolo.*) — Ad attendere il treno alla stazione d'Aosta erano le autorità e la banda municipale. I congressisti furono ricevuti dal presidente del tribunale, Caire, dal sottoprefetto Dalmazzo, dal sindaco Chabloz e dagli assessori. Agli ospiti fu offerto un *vermouth* d'onore nella residenza comunale. Fecero brindisi il sindaco Chabloz e il signor Pouillet, uno dei presidenti dell'*Association internationale*.

Poscia i congressisti visitarono le vecchie mura romane, l'anfiteatro, il teatro, le Terme della forte *Praetoria-Augusta* e l'arco di Augusto, grandiose vestigia della civiltà romana. Quindi furono visitati la cattedrale e il chiostro di S. Orsola, opere splendide medioevali.

Alle ore sette vi sarà il pranzo offerto dal Comitato. La gita non poteva riuscire migliore, specialmente per la cordiale e splendida accoglienza della popolazione. A mezzanotte i congressisti torneranno a Torino.

I maggiori premi all'Esposizione

(Nostro telegramma particolare)

TORINO, 22, ore 1 pom. — (*G. Bertola*). Ecco una primizia: l'elenco, cioè, dei maggiori premi alla Esposizione.

I grandi diplomi d'onore furono assegnati al ministero d'agricoltura e commercio, allo stabilimento Ansaldo di Sampierdarena, al cantiere dei fratelli Orlando di Livorno, alla Società della rete Mediterranea, alle ditte Miani, Silvestri e compagni di Milano, a Grondona di Milano, a Prinetti e Stucchi di Milano.

Nel ramo delle vetture nessuno conseguì il diploma. Era stata proposta la ditta Nenci di Firenze ma il proprietario essendo relatore della Giuria fu messo fuori di concorso.

Il diploma fu pure proposto alla stessa per il materiale ferroviario, ma fu anche in questo caso dichiarato fuori concorso, perchè membro della Giuria.

Ottennero medaglie d'oro Pattison di Napoli, Raggio di Genova, la Società dell'acciaieria di Milano, le officine della rete Mediterranea, la ditta Giovanni Servettaz di Savona, le officine di Savigliano, la ditta Casalegno di Torino per le biciclette, Giovanni Ceirano pure di Torino, Venturino Tartaglia di Caluso, Locati e Torretta di Torino, i fratelli Macchi di Varese ed Eugenio Ferrari di Milano.

Le medaglie d'argento furono assegnate a Canevaro di Torino, Vianello, Moro, Sartori di Venezia, Fossati Giovanni di Sestri Ponente, Cardani, Fabre e Gagliardi, alla Società Freno e Carloni e per biciclette alla ditta Ghiande.

Le medaglie d'argento per le carrozze furono date a Pavesi e Crespi di Milano, a Picantoni Angelo di Bologna, a Ragalli Carlo di Piacenza, ai fratelli Carello di Torino, a Bassi Adolfo di Bologna e a Ciocca Giacinto di Torino.

Queste premiazioni definitive non saranno note che dopo la riunione generale che si terrà domenica.

Contro gli anarchici

(Nostri telegrammi particolari)

RIETI, 21. — Sono state perquisite le case di alcuni anarchici e socialisti, fra le quali quella del sig. Francisci.

Quest'ultimo lo scorso maggio fu telegraficamente sospeso. Egli insegnava lingua italiana nella regia scuola tecnica di questa città.

Per vivere onoratamente ha aperto, sulla pubblica piazza Vittorio Emanuele, una agenzia libraria e tutto giorno lo si vede seduto nella sua bottega intento a contentare gli avventori che numerosi accorrono al negozio.

Supponiamo che trattisi di un equivoco.

✕

ANCONA, 21. — (*Vice-de Lama*). A Sinigaglia, per ordine della Commissione pel domicilio coatto, è stato arrestato l'anarchico Federiconi Attilio, chiamato *Ravachol*, che fu compromesso nei disordini avvenuti in quella città il gennaio passato. Anche Frati Virginio, che per la stessa ragione si trova attualmente in carcere, sarà esaminato da detta Commissione.

— Quanto al Contadini, arrestato a Jesi, aggiungo che egli era stato condannato nel 1891 a 10 mesi di reclusione in base all'art. 248 del C. P. Fu allora che la Cassazione di Roma, confermando la requisitoria del senatore Auriti, sentenziò che le associazioni anarchiche debbono ritenersi associazioni di malfattori.

Si afferma che nella perquisizione operatasi nel domicilio del Contadini si sono rinvenuti, oltre a numerosi scritti d'indole anarchica, parecchie lettere del Malatesta.

Il varo della "Puglia"

La nave.

La *Puglia*, che oggi ha toccato per la prima volta le acque del nostro mare, è il tipo più recente della squadra di arieti-torpedinieri protetti, che possiede la nostra flotta. Tra essi si distinguevano sinora due tipi: il più antico (tipo *Giovanni Bausan* 1883), al quale oltre al *Bausan*, appartengono l'*Etna*, il *Fieramosca*, il *Marco Polo*, lo *Stromboli* e il *Vesuvio*, e il più recente (tipo *Dogali* 1887), dal quale derivarono la *Calabria*, l'*Elba*, l'*Etruria*, la *Liguria*, la *Lombardia*, il *Piemonte* e l'*Umbria*.

Da questo secondo tipo è sorta la *Puglia*. Infatti il tipo *Dogali* è stato trasformato successivamente in quello della *Lombardia* (90), dell'*Elba* (93), della *Calabria* ('94) e finalmente in quello della nave, che oggi è stata varata.

La regia nave *Puglia* fu costruita su disegni dell'ing. Masdea e sotto la direzione dei signori Lettieri, Ferrati e Frigieri. I lavori cominciarono l'8 marzo 1894, ma procedettero assai lentamente. Abituati, come siamo ora, alle rapide e sbalorditorie costruzioni navali, si stenterà a credere che per una nave che dislocherà 2600 tonnellate si siano impiegati quattro anni e mezzo! Ma la colpa non è certo del nuovo arsenale di Taranto. Basti riflettere che l'amministrazione centrale fino al gennaio 1895 vi tenne impiegati non più di 80 operai. Soltanto in questi ultimi mesi il numero degli arsenalotti fu aumentato del triplo.

Non occorre dir altro per dimostrare quanto sia necessaria e urgente una razionale divisione di lavoro nei nostri cantieri.

---

26 Appendice del 23 settembre 1898

DANNATA

Romanzo di CARLO MÈROUVEL

Proprietà lett. della Tribuna - *Riproduzione interdetta*

Una carrozza lo aspettava a pochi passi, e forse, mai quella via tanto triste e mal tenuta aveva visto in quell'ora tante carrozze.

— Si figuri, disse il barone, che appena l'ebbi lasciata, mi sentii preso dal rimorso. Pensai al suo turbamento quando avevamo incontrato quelle due figure, e mi dissi che non avrei dovuto abbandonarla, ma insistere per farle compagnia sino alla porta, anche suo malgrado. Giunto a San Germano in Prati, credetti, non so come, che lei corresse qualche pericolo...... Non seppi trattenermi... presi una carrozza per accertarmi che m'ingannavo, ma non trovandola ancora in casa ero già stato preso da nuovi e più fondati timori..... Aspettandola ho parlato colla portinaia che mi ha fatto il suo elogio e mi ha spiegato certe cose.......

Ma a questo punto s'interruppe.

Angela poteva appena reggersi, le si chiudevano gli occhi e un brivido di febbre la scuoteva da capo a piedi.

Egli fu obbligato a sorreggerla.

— Cosa c'è dunque, fanciulla mia! le chiese con bontà. Dunque è vero!.... Lei era in pericolo!... Cosa le è accaduto!

— Delle cose spaventose, balbettò Angela.

— Ma, insomma!

— Un agguato.

— In questa via!

— A due passi di qua.

— L'uomo che vedemmo?

— Sì.

— Come si chiama?

— Non lo so.... Chiunque gliɔ lo potrà dire nel quartiere...... alla birreria...... sa bene...... pel viale Maine...... dove ci siamo lasciati.....

— E adesso dov'è?

— E' morto, credo.... Guardi laggiù, nel cortile di quella casa dove vediamo ferma una carrozza......

— Morto! ripetè il barone.

— Sì, per mano di una donna che mi ha salvata.

— Chi è questa donna?

— Una cantante della birreria che le ho detto, credo. Mi è parso passando alla sera, di averla vista qualche volta sulla porta o alle finestre....

Brasey aveva preso le mani di Angela e le stringeva fra le sue.

— Lo vede, disse con voce affettuosa, quanto le è necessario un amico, un protettore! Quanti pericoli la circondano!

Poi, guardandola fisso le chiese:

— Lei non conosce questo furfante?

— Le ho già detto, lo conosco per averlo incontrato spesso sulla mia via.

— E quella cantante, com'è?

— Di una certa età, bruna, con molti capelli, gli occhi neri, e spagnuola di nascita, credo, per certe parole che mi hanno colpita.

— E lei crede che si trovi in quella birreria?

— Sì.

E sciogliendosi dalle mani del barone disse:

— Ora sto meglio, mi lasci.

— Ma domani verrà......

— In via dell'Opera?

— Sì.

— Ci verrò, e aggiunse poi con amarezza: Bisogna bene che mi guadagni il pane....

— Lei mi permette di sperare?...

— Ahimè! esclamò la poverina, cosa le debbo dire?.... Non so nemmeno io se vivo..... Non so più cosa sia il bene e il male...... C'è da impazzire!... Addio!

Egli la strinse a sè dolcemente mormorando:

— Con un amico vicino non avrà più nulla da temere...... Questa orribile sera non tornerà più!

Angela alzò le spalle con tristezza e sospirò:

— Sono molto infelice! Addio!

— No, arrivederci.

Un rivo di lacrime le scese sulle guancie ed ella fuggì inoltrandosi nel cortile oscuro, in fondo al quale, mercè una debole luce che scendeva dall'alto, si vedeva aprirsi una scala.

Il barone la seguì cogli occhi pensando:

— Che divina creatura!

Poi volse un saluto alla portinaia, una donna di cinquant'anni, e raggiunse la sua carrozza.

Mentre il povero cavallo spossato dalle corse della giornata, si metteva penosamente in cammino, il barone sentì il rumore della porta che si richiudeva e respirò col cuore più leggero.

Angela era in salvo.

Però non potè tenersi dal pensare che, infine, il caso gli aveva reso un grande servigio.

Quel vile attentato era proprio quel che ci voleva per gettare la giovanetta nel massimo scoraggiamento, e veniva a proposito per confermarle quanto egli aveva cercato di farle capire durante la loro passeggiata.

Passando davanti alla casa indicatagli dalla giovanetta, vide il cocchiere dal mantello a tre baveri, che metteva nella rimessa la carrozza che il bel Brossart e il suo compagno avevano adoperato pel rapimento.

I due fanali mandavano davanti ad essa una luce vaga, ma sufficiente per far vedere l'interno della corte che era vuota e non mostrava più traccia della lotta avvenuta fra Manilla e l'amante.

Solo nella camera che conosciamo, brillava un lume, se non è troppa pretesa chiamarlo con tal nome. Brasey fece fermare la vettura, e chiamato il cocchiere dai tre baveri, gli chiese francamente:

— Di chi è questa casa?

— Avete bisogno di saperlo?

— Naturale, se te lo domando, imbecille!

— Siete garbato, signorino bello!

— Forse non sono garbato, rispose il barone, ma so ben compensare i servigi che mi vengono resi. Ci sono cinquanta lire per te, se domani mi aspetti.......

— Dove? domandò il cocchiere con premura.

— Al quai d'Orsay, davanti alla caserma.

— Ci sarò, a che ora?

— Alle dodici meno venti, militarmente.

— Sta bene.

— Hai capito tutto, quai d'Orsay, la caserma......

— A mezzogiorno meno venti.

— Benissimo.

— E' fatto.

— E altre cinquanta lire per te, se mi racconti sinceramente, quello che è accaduto qui, mezz'ora fa...

— Vedremo.......

— A domani, e silenzio!

— A domani, cittadino.

Il barone disse al suo cocchiere:

— Andiamo!

E la carrozza sparì nell'oscurità.

Intanto Angela era giunta al suo uscio salendo una scala migliore di quel che si sarebbe potuto supporre a bella prima.

La casa dove abitava era un grande edifizio costruito coi materiali di altri edifizi demoliti; quattro vasti corpi di abitazione circondavano la corte quadrata, e alcune lampade solitarie gettavano qua e là pallide e scialbe luci.

Al quarto ed all'ultimo piano dell'ala di fondo, la giovanetta aprì la porta di una soffitta, con la chiave che trovavasi eternamente nella serratura, e richiuse in fretta come avesse timore di un nuovo assalto.

Lo spettacolo che l'aspettava era invero triste e sebbene la fanciulla vi fosse abituata, le si gonfiò il cuore nel vederlo, e un profondo dolore le si dipinse sul viso già sì mesto.

Tutti conoscono la miseria nelle campagne e nei paesi, la miseria penosa, lacrimosa, che rende vuota la casa, lasciandovi solo il misero giaciglio, i logori panni, il cassetto senza pane, il focolare senza fuoco, gli stomachi vuoti e i volti scarni e sofferenti.

Eppure dalla piccola finestra senza tende, l'aria entra e circola sana e pura, senza pulviscoli nerastri o miasmi ammorbanti; un po' di verde si arrampica lungo il muro, un fiore, sia pur piccolo e selvatico, drizza la testa gialla, bianca o rosa, e un vivido raggio di sole avvolge tutto in un'onda di benefico calore che scende dal cielo a riscaldare i più miseri.

Inoltre ci sono i vicini.

Essi sanno che a due passi da loro, sull'angolo della via, nella capanna vicina, vi sono degli infelici che mancano del necessario, e arrivano, spesso i più poveri avanti gli altri, portando un soccorso, un pezzo di pane o delle buone parole.

— Sperate..... Non vi dimentichiamo..... Vi aiuteremo!......

Ma nell'egoista e diffidente Parigi, in quegli alveari dalle innumeri celle, dove le persone che vivono sullo stesso piano si guardano le une e le altre senza voler nemmeno conoscersi, e, molte volte non hanno che troppa ragione, e si salutano appena incontrandosi per le scale!

In quella confusione di ricchezze inaudite e di incredibili miserie, dove la carità può appena orizzontarsi, fra le astuzie, gli inganni e le truffe infinite, usate per attirare a sè l'elemosina pubblica e privata, e per attirare le vene d'oro della Borsa e dell'industria!

Qui è veramente il cerchio dell'inferno dantesco, ove rantolano, si contorcono, e piangono quelli che hanno lasciata ogni speranza.

E quanti ve ne sono!

Qui è la miseria rinchiusa in celle peggiori di quelle della prigione di Mazas!

E' la fame insaziata, il freddo che nessun raggio di sole scende a mitigare, la disperazione senza conforto alcuno, il dolore soffocato in un sepolcro che niuno si dà la pena di schiudere!

Ecco una breve descrizione della nave.

Lo scafo è in acciaio con un doppio fondo a sistema cellulare. Ha la lunghezza di metri 83,20 e la larghezza massima, fuori ossatura di m. 12,43.

L'altezza, dalla faccia superiore della chiglia alla faccia superiore del baglio maestro di coperta è di m. 8,72: e la media dell'immersione con la nave in carico è di m. 4,70.

Il dislocamento normale è, come dicemmo, di 2600 tonnellate.

L'apparato motore, composto di due macchine orizzontali e quattro caldaie, fu costruito dal cantiere dei fratelli Orlando di Livorno ed ha una forza di 7000 cavalli, che può sviluppare una velocità massima di 19 nodi, cioè di 32 chilometri e mezzo all'ora.

La potenza difensiva è rappresentata da un ponte protetto da due strati di lamiere di millimetri 25 che vanno gradatamente a finire in uno spessore di 12 millimetri. La nave ha 14 scompartimenti stagni.

L'artiglieria si compone di sei pezzi da 132 millimetri poppieri e prodieri; di sei pezzi da 120 laterali; di otto da 57, di sei da 37, di due mitragliatrici Maxim e di tre tubi lancia-siluri, uno dei quali prodiero e due laterali. In armamento l'equipaggio conterà 250 uomini. Il costo complessivo della nave è di 5 milioni.

Alcuni tecnici ritengono che i mezzi protettori della nave siano insufficienti. Speriamo che alla prova la *Puglia* sappia smentire queste critiche e che la bandiera issata oggi sulla sua prora possa sventolare sempre sicura e, all'occasione, vittoriosa.

La cerimonia

TARANTO, 22, ore 1 pom. — Alle ore 7 sono giunte le navi *Lepanto*, *Sardegna*, *Umberto I* e *Ruggiero di Lauria*.

L'animazione nel porto e nella città è immensa. Il porto e le banchine sono gremite.

Dappertutto sventolano bandiere.

Alle ore 8,30, scortato dal *Calatafimi*, giunge il *Savoia*, con a bordo il Principe e la Principessa di Napoli, accompagnati dall'ammiraglio Morin.

Durante il passaggio del *Savoia* pel canale navigabile, il Principe e la Principessa di Napoli erano sul ponte del comando. Essi furono acclamati freneticamente da immenso pubblico che agitava fazzoletti e cappelli.

Il *Savoia* si è ancorato nel Mar Piccolo, fra le ovazioni della folla.

Il Comitato delle signore tarantine è stato ricevuto alle ore 9 dal Principe e dalla Principessa di Napoli a bordo del *Savoia* ed ha offerto alla Principessa uno splendido mazzo di orchidee ed una pergamena in astuccio di moire bianco con le proprie firme.

Alle 10,30, i Principi, accompagnati dal ministro Palumbo, dall'ammiraglio Morin e dal loro seguito, sbarcano dal *Savoia* e sono ricevute allo sbarcatoio dalle autorità civili e militari ed entusiasticamente acclamate dalla popolazione.

Il Principe e la Principessa di Napoli, seguiti dalle autorità, si recano, fra continui e frenetici applausi, al palco reale ove ricevono il Comitato delle signore dagli ufficiali.

Il cantiere offre un colpo d'occhio stupendo.

Il vescovo mons. Jorio, coll'intero capitolo, benedice la nave *Puglia*. Quindi il Principe e la Principessa di Napoli, accompagnati dal ministro Palumbo, dagli ammiragli e dal seguito, freneticamente acclamati, salgono sul ponte di comando.

Alle ore 10,55 la Principessa di Napoli battezza la *Puglia*, rompendo la bottiglia di *champagne* fra imponenti acclamazioni.

Quindi i Principi tornano al palco reale per assistere alle operazioni del varo, e, attorniati dalle signore del Comitato, dai senatori, dai deputati e dalle autorità, ricevono la maestranza dell'Arsenale che offre loro una magnifica pergamena.

Assistono al varo della *Puglia* gli on. senatori Schiavone e De Castris, gli on. deputati D'Ayala-Valva, De Cesare, De Donno, De Bellis, Balenzano, Laudisi, Codacci-Pisanelli e Demita, il prefetto della provincia e tutte le autorità civili e militari, una larga rappresentanza delle provincie pugliesi, molti ufficiali della marina e dell'esercito ed un immenso pubblico. V'era anche l'addetto navale giapponese Sabumaki.

Compiute le operazioni tecniche, la nave *Puglia* scende maestosamente in mare alle ore 11.15, fra gli applausi fragorosi ed evviva al Re, alla Regina ed ai Principi di Napoli.

Le LL. AA. RR., applauditissime, tornarono indi in lancia sul *Savoia*.

Le dimostrazioni

Ore 4 pom.

Alle ore 3 con intervento dei Principi, del ministro Palumbo, dell'ammiraglio Morin e del loro seguito fu scoperta sulla piazza del Municipio una lapide che ricorda la prima nave costruita nell'arsenale di Taranto.

Il sindaco, cav. Olmi, lesse un applaudito discorso.

Quindi i Principi si recarono nel palazzo del municipio, dove ricevettero il Comitato delle signore, i senatori, i deputati e prefetti di Bari, di Lecce e di Foggia, la Deputazione provinciale, la magistratura, il corpo consolare, le altre autorità civili e militari e la stampa.

I Principi furono chiamati parecchie volte al balcone dalle incessanti acclamazioni della folla che gremiva la piazza del Municipio e vennero al loro apparire, accolti da nuove entusiastiche ovazioni.

Finiti i ricevimenti i Principi firmarono una splendida pergamena commemorativa, lavoro del prof. Girosi.

Gli Augusti ospiti fecero quindi il giro della città fra continue e frenetiche ovazioni della popolazione.

Un dramma d'amore

SIENA, 21. — (*Eff.*) Nel tranquillo paese di Sinalunga l'impiegato comunale Adone Barbieri, di anni 22, amoreggiava da vario tempo con la diciottenne signorina Elena Ercolani, nipote del sindaco.

I parenti opponendosi all'unione dei due giovani, questi stabilirono di morire.

Il Barbieri, procuratosi delle pillole d'oppio, col pretesto che soffriva d'insonnia, s'introdusse di nottetempo in casa della innamorata che avevagli schiuso la porta, e l'uno e l'altra, dopo avere ingoiato il narcotico si adagiarono sul letto, lasciando acceso nella camera un braciere di carbone.

Alla mattina, la famiglia della giovane li trovò agonizzanti. Il Barbieri spirava poco dopo, la signorina versa in pericolo di vita.

Il tristo fatto ha destato in paese profonda impressione.

IL GRAVE FURTO DI SERINO

80,000 lire rubate

(*Nostro telegramma particolare*)

SANTA LUCIA DI SERINO, 21. — (*Syrius*). In un grosso palazzo, posto sulla maggior piazza di questo paesello, abita il ricco proprietario Raffaele Mariconda.

L'altro giorno il sig. Mariconda si recò a Cassano, paese della provincia ove ha alcune proprietà. Erano in casa la madre e le due figliuole, educande in un monastero di Lecce.

Potevano essere le 10 e mezzo e il vento spirava furiosamente. La signora Mariconda, appena postasi a letto, soffecente quella sera ai nervi, non poteva addormentarsi per lo sbattere frequente dell'uscio nella camera attigua, ch'ella sapeva privo di serratura.

Non potendo sopportare il rumore fastidioso, si levò insieme con le figliuole e si ritirò nelle altre stanze, dal lato opposto della casa. Due ore dopo, la signora scorse nelle altre stanze, poco prima abbandonate, un lume e vide agitarsi alcune ombre. Immaginarsi lo spavento della signora. Si slanciò verso i battenti della porta, li trasse a sè, implorando dai ladri che la lasciassero stare, non avendo addosso niente.

I ladri per alcun po' tentarono di forzare l'entrata. La signora e le signorine, con gli sforzi della disperazione, tenevano duro, e, quando si accorsero che i ladri andavano via, aprirono una finestra e per quella chiamarono soccorso. Ma che! nessuno si fece vivo per un quarto d'ora! I ladri, usciti dalla casa per un balcone, al quale era poggiata una scala, esplosero tre colpi di fucile e quindi fuggirono.

Corse poi molta gente, che salì nei primi momenti anche dalla finestra; e si potè ricostruire la scena.

I ladri, dopo aver appoggiata alla inferriata del balcone una scala, tolsero la lastra della vetrata con un diamante, poi approfittando del vento impetuoso, scossero le imposte e le aprirono.

Avendo la signora per caso abbandonato la stanza da letto, dianzi, fu facile ai mariuoli saccheggiare con tutto comodo i canterani dove i Mariconda serbavano i loro danari. Esaminarono tranquillamente con una sicurezza, che rivela la conoscenza della casa, tutte le carte esistenti nei venti cassetti, abbandonarono per terra i titoli intestati, i libretti di risparmio e le cambiali, e portarono via i titoli di rendita al portatore, parecchie grosse monete d'oro antiche, molti gioielli e alquanti biglietti di banca: la bagattella di 80 mila lire!

Quindi si erano avviati verso le stanze dove la signora Mariconda stava con le figlie, con l'intenzione di togliere di dosso alla statua della Madonna l'oro votivo, di cui era adornata. I malfattori di uno scialle e di certi veli tolti dai canterani svaligiati ne avevano fatto dei cappucci, forati al posto degli occhi, e con essi s'erano coperti. Inoltre rubarono anche pure quattro fucili.

Dopo 10 minuti passavano per Santa Lucia due carabinieri ch'erano stati di servizio nel vicino paese di Atripalda!

SANTA LUCIA DI SERINO, 22, ore 10 antim. — (*Syrius*). Sono stati eseguiti parecchi arresti e sugli arrestati pesano indizi più o meno gravi.

Certo è che il furto si attribuisce a persone del luogo, pratiche del palazzo Mariconda, praticissime anche della stanza da letto ove erano i cassettoni col danaro.

Non è la prima volta che il palazzo è visitato dai ladri. Più volte — e l'ultima fu un paio di mesi fa — furono avvertiti rumori di ladri. Non destarono molti sospetti dapprima.

In ogni modo i tentativi dei mariuoli non riuscirono a niente, se non a studiare il punto vulnerabile della casa. Scoverto poi il tallone d'Achille, fu data la scalata pel balcone, dalla parte della facciata che dà sulla piazza.

Ancora dell'aggressione dell'ing. Del Bene

(*Nostro telegramma particolare*)

SPOLETO, 21, ore 3,15 pomer. — (*Ramarro*). Mercè le attive indagini del giudice istruttore avv. Angeloni, assistito dal tenente Vay dei carabinieri, comincia a farsi la luce sul tentativo d'assassinio dell'ing. Luigi Del Bene.

Vennero ieri arrestati tre individui impiegati alla miniera di Morgnano, cioè due romagnoli ed uno spoletino, i quali sono fortemente indiziati.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Il XX settembre

MANZIANA, 20. — Anche in questo ameno paese della provincia romana la festa patriottica fu solennizzata con un banchetto e con fuochi d'artifizio. La iniziativa della riuscitissima festa si deve all'egregio nostro sindaco avv. Saverio Ceciarelli.

SUBIACO, 21. — Per iniziativa di varii giovani si costituì un Comitato per organizzare un banchetto patriottico per il XX settembre, e iersera circa 50 persone tra cittadini e villeggianti si riunirono nella sala dell'ex-Circolo Sublacense, gentilmente concessa dal sig. Napoleone Parboni.

Il banchetto, dopo un discorso applaudito del sig. Augusto Petrucci, si aprì sotto la presidenza di Napoleone Parboni.

Durante il banchetto vennero pronunciati patriottici discorsi dall'avv. P. Ciaffi, dall'avv. Sette Michele, dal sig. Antonucci Felice e dal sig. Benedetto Gori, il quale rammentò il tragico episodio della morte del valoroso capitano garibaldino Bisnio, ucciso in Subiaco nel 1867 dai mercenari suavi pontifici.

In questa occasione non venne dimenticato il biondo martire delle Alpi Giulie. Di fuori rallegrava il banchetto il valentissimo concerto cittadino, diretto dall'esimio sig. Antonio Monaco.

SPORT

LE CORSE A SAN SIRO

(*Nostro telegr. partic.*)

MILANO, 22, ore 5,25 pom. — (*Max.*) Oggi abbiamo avuto la terza giornata delle corse a San Siro. Le corse cominciarono alle ore tre.

Il premio del *Jockey Club* di lire 1500 aveva il percorso di metri 1500. Arrivano primo *Birone*, di Rancucci; secondo *Morgante*. Sono i due soli cavalli a correre. Il totalizzatore paga lire sei.

Premio *Omnibus-Handicap*, lire 2000, metri 1900. Arrivano primo *Morgante* della Razza Carmignano; secondo *Orpheline*; terzo *Campeche*. Il totalizzatore paga undici lire sul prato e 15 al *pesage*!

Il premio *Pusiano* di lire 4000, percorso 1000 metri.

Arrivano *Mainyard* di Thomas Rook, secondo *Comilla*, terzo *Misuri*.

Il totalizzatore al prato dà 17 lire, al *pesage* 13.

Il premio *Arosio* di L. 1500, percorso metri 3200 (per cavalli da caccia). Arrivano *Jucca* di dell'Acqua, secondo *Ciros* e terzo *Morignano*.

Il totalizzatore dà 12 e 11.

Le corse continuano. Manca ancora il premio del *Castello* (corsa a siepi) di L. 2000 con il percorso di metri 2800.

LE GARE DEL 60° REGGIMENTO

(*Nostro telegr. part.*)

SPOLETO, 22, ore 12,45 pom. — (*Ramarro*). Il 60. reggimento fanteria ha indetto alcune gare di velocipedismo, e di marcie militari.

La gara delle biciclette avrà il percorso Spoleto-Assisi-Madonna Angeli e viceversa: domani correranno gli ufficiali e sabato i sott'ufficiali. Il tempo massimo accordato è di ore cinque.

La gara di marcia sarà da Spoleto a Terni e viceversa: lunedì per gli ufficiali e martedì per i sott'ufficiali. Il tempo prestabilito è di ore dodici.

TIRO AL PICCIONE

RIOLO, 19. — (*Stoc*). — Eccovi il risultato della gara di tiro al piccione che ebbe luogo ieri qui, coll'intervento dei più rinomati tiratori della regione, fra cui i famosi cav. Guidicini, Galletti e Grandi di Bologna; Ballardini di Lavezzola, Randi di Lugo.

Primo tiro d'apertura — 5 piccioni a m. 25; gara a metri 28; entratura di lire 15 — primo premio lire 150; secondo premio lire 75; terzo premio lire 50.

Rimasti in gara Berselli e Galletti di Bologna e Randi di Lugo; dovettero dividersi fra loro i premi essendo giunti tutti tre a 20 su 20 ed a metri 29.

Secondo tiro della Brata — 7 piccioni da metri 24 a metri 28 (handicap); entratura lire 50 — premi: primo, lire 500; secondo, lire 250; terzo lire 150; quarto lire 100; quinto, grande medaglia d'oro.

Rimangono in gara A. Crema, proprietario dello stabilimento cui è annesso il tiro; Ferna di Lavezzola; Galletti, Grandi di Bologna e Randi, i quali dopo 7 su 7 divisero fra loro i cinque premi.

A sera il proprietario dello stabilimento, A. Crema, offrì un sontuoso pranzo a tutti i tiratori che presero parte alle gare.

CRONACA DI ROMA

Il padre Michele da Carbonara — prefetto apostolico dell'Eritrea, venuto a Roma per trattare gli affari della missione — ha avuto già vari colloqui con il cardinale Mieczislao Ledochowski, prefetto di Propaganda Fide.

Sarà probabilmente ricevuto dal Papa sabato in udienza privata. Il padre Michele gli presenterà un progetto d'ingrandimento della prefettura, il quale richiederebbe nuovi invii di missionari e di suore per i bisogni della missione.

Dopo l'udienza pontificia partirà — con i due giovani dankali — alla volta di Torino per prendere i giovani abissini che si trovano all'Esposizione e condurli a Massaua.

Essi sono ricoverati negli asili fondati nell'Eritrea dai cappuccini, dove trovansi oltre 250 giovani.

« Audax » di Roma. — Il giro dei Castelli (Roma-Marino-Castelgandolfo-Albano-Roma, chil. 50) come fu annunziato, venne compiuto nel *bel tempo* di sole ore 2 e 21 minuti, dai ciclisti dell'*Audax*: Picconi, Giorgi, Mamantini, Ciappetti, Berioli, Albrecht, Moschi, dott. De Leo, Alegretti, Sebastiani, raggiunti alle Frattocchie da Vito Pardo e dall'avv. Damiani.

A domenica la grande gita di prova Rieti-Terni-Roma (chil. 240). Partenza ore 1 1/2 dal caffè Compagnucci, via Nazionale.

Allo Sferisterio Sallustiano. — Ecco la prima partita impegnata pel giorno 23 settembre alle ore 4 3/4:

Rossi: Busoni, Nidiaci, Berardi.
Turchini: Franchi, Mazzoni, Tarabelli.
Riserva: Bensi.

Seconda partita:

Rossi: Moggi, Mazzoni, Marini.
Turchini: Bensi, Nidiaci, Tarabelli.
Riserva: Busoni.

Ancora il furto alla Corte d'appello. — Sono stati arrestati altri due favoreggiatori del furto della cassa forte alla Corte d'appello. Raccontammo a suo tempo dell'arresto degli autori principali del furto Muzzi, Vivarelli, Penna, Carocci e Bocchini e di coloro che li aiutarono a vendere i valori rubati, fra i quali il Grisoni e il Perilli.

Iersera, in seguito a mandato di cattura dell'autorità giudiziaria, il maresciallo Lucchini coi brigadieri Capriolo, Cottini e Mussi, arrestarono al tribunale dei Filippini il custode della Corte d'appello Oreste Battistini di 30 anni, da Coriolaldo e il portiere Benedetto Recchi, cinquantenne, da Moresco (Fermo).

Ambedue sono imputati di avere prestato assistenza ed aiuto agli autori principali del furto.

Ancora del ferimento in piazza Paganica. — Oggi al tocco è morto all'ospedale della Consolazione il negoziante, Giacomo Bonafede, di 42 anni, ferito mortalmente la sera del 17 corrente, in piazza Paganica, da Rodolfo Spasiocciati.

Tentato suicidio. — Iersera alle 8, il venditore ambulante Enrico Mazzetti, di anni 34, da Assisi in casa sua, a via del Teatro Pace n. 36, tentava suicidarsi bevendo una soluzione di fosforo.

Pare che il disgraziato sia stato spinto al triste proposito dal male epilettico di cui soffriva.

I medici dell'ospedale di Santo Spirito lo giudicarono guaribile in 5 giorni.

Il ferimento a Santa Maria Maggiore. — Il tenente che ieri, in via Santa Maria Maggiore, arrestò e consegnò alle guardie Angelo del Monaco, feritore di suo cognato Pietro De Rossi, si chiama Guido Casaglia, dell'11 fanteria, e non Cassoio come, per errore, ieri fu detto.

Il valoroso ufficiale rincorse il feritore che fuggiva, e che, quando si vide raggiunto, si rivoltò cercando inveire col pugnale contro il suo inseguitore. Questi estrasse la sciabola. Il Del Monaco, allora, ebbe un momento di sbigottimento, del quale il Casaglia approfittò per agguantarlo e ridurlo all'impotenza.

In pieno giorno. — Alle 9 di stamane, in piazza del Popolo, Giuseppe di Cesare da Aversa abitante in via del Macello n. 15 ed Edoardo Bencivegna, abitante in via dei Miracoli n. 23, diciassettenni entrambi, furono fermati da quattro individui che, qualificatisi agenti di pubblica sicurezza, presero a perquisirli.

I due giovanetti, accorgendosi che si tentava, invece, di borseggiarli, si diedero a gridare, richiamando così l'attenzione dei carabinieri, i quali, sopraggiunti, arrestarono uno dei quattro, Tito Marchetti, di anni 20, abitante in via del Corso n. 23, mentre gli altri tre se la svignarono.

A terra fu trovato il portafogli di uno degli aggrediti, gettato da uno dei fuggitivi.

Un marito brutale. — In via di porta Salara, iersera, il meccanico del gasometro Agostino Lalli, di anni 30, da Noto, abitante al n. 52 di questa strada, percuoteva brutalmente la moglie Anna Palmieri che lo aveva rimproverato di essere stato quattr'ore in un'osteria a giuocare.

Gli agenti di P. S. allontanarono il bruto, e avendo questi, dalla soglia di un'osteria, preso ad ingiuriarli e minacciarli lo arrestarono.

La Palmieri fu accompagnata in una vicina farmacia, ove le si riscontrarono contusioni in più parti del corpo.

Il furto Parsi. — Questa sera in casa del mendicante Cesare Lombardi in via Luigi Santini sono stati trovati murati tutti i gioielli e gli oggetti d'oro rubati dal negozio dell'orefice Parsi in via Giubbonari.

L'operazione fu compiuta dall'ispettore cav. Enrico Rinaldi, dal delegato Rossi e dal maresciallo Lucchini.

I concerti di stasera. — *In piazza Colonna.* — Programma dei pezzi di musica che il concerto del 89. reggimento fanteria eseguirà dalle 8 1/2 alle 10:

1. Ganne, *La père la victoire*, marcia — 2. Verdi, *I vespri siciliani*, sinfonia — 3. Rossini, *Guglielmo Tell*, atto terzo — Wagner, *Tannhauser*, gran marcia — 5. Casetta, mazurka ungherese.

In piazza del Popolo. — Programma dei pezzi di musica che il concerto degli allievi carabinieri eseguirà dalle 8 1/2 alle 10:

1. N. N., marcia militare — 2. Weber, *Oberon*, ouverture — 3. Dall'Argine, ballo *Brahma*, atto primo — 4. Gounod, *Faust*, fantasia — 5. Caioli, *Addio*, waltzer.

Cronaca del caldo. — Temperatura di oggi in Roma: massima 26,7 minima 14,8.

Bollettino meteorologico del 22 settembre.

In Europa pressione elevata in Irlanda 767, bassa in Scandinavia 747.

In Italia: Nelle ultime 24 ore barometro quasi stazionario al Nord, leggermente aumentato altrove; temperatura irregolarmente variata, qualche temporale nell'Italia inferiore.

Stamane cielo vario nell'Italia superiore e la Sicilia, sereno altrove.

Barometro: quasi livellato attorno a 764.

Probabilità: Venti deboli varii, cielo vario, qualche temporale.

Roma. — Barometro a mezzodì: 764,4 — Umidità relativa 42, assoluta 9,66 — Vento a mezzodì: N E debolissimo — Stato del cielo: nuvoloso.

Piccola Cronaca

TEATRI

Lo spettacolo di ieri sera al *Costanzi* sarà uno dei più bei ricordi della vita artistica di Virginia Reiter.

Il vasto teatro era gremito e tutti gli spettatori si sentirono trascinati all'applauso, quando la Reiter, cioè *La Signora dalle camelie* seppe idealizzare la donna infelice purificata dalla passione.

Alla impareggiabile artista furono offerti in larga copia fiori, doni, perfino sonetti. Al terz'atto il teatro fu illuminato a giorno. Molti applausi s'ebbe anche il Casini, un ottimo *Armando*.

Questa sera *Il Guanto*, commedia in un atto del De Maria, e il giocondo *Marito di Babette*.

Domani le *Venti lire di cortesia*, la novità di Eugenio Checchi, e *L'Infedele* di Roberto Bracco.

Domani alle 6 pom. arriverà l'intera compagnia Schumann e percorrerà via Nazionale e Corso Vittorio Emanuele per recarsi al *Politeama Adriano*. Sabato sera, alle ore 8 e mezza, la compagnia darà la sua prima rappresentazione.

Al *Nuovo*, sabato, si daranno le zarzuele *Il Sergente Cacò* e *I lupi marini*. Darà uno spettacolo anche la lottatrice spagnuola Pepita Fernandez.

Spettacoli del 22 settembre

Costanzi (ore 9). — Drammatica compagnia C. Leigheb-V. Reiter: *Il marito di Babette.*

Manzoni (ore 9). — Compagnia drammatica permanente: *Il ratto delle Sabine.*

Metastasio — Riposo.

Sferisterio Sallustiano (giuoco del pallone) — Tutti i giorni partita alle ore 4.45.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Partignano, 20. — *Per il XX settembre.* — Il paese è festante, imbandierato, animatissimo. Sul colle che ad esso sovrasta, in mezzo a mille faci, si vede Porta Pia riprodotta a forza di lumi. Fuochi di artifizio bellissimi, sparo di petardi e grida di: « Viva Roma capitale d'Italia! » echeggiano clamorose.

L'entusiasmo è al colmo e da tutti si rammentano con amore i compaesani che trovandosi all'estero mantennero nel cuore vivo il ricordo del momento più solenne del nostro risorgimento e furono larghi nell'inviare danari per commemorare in modo degno il grande avvenimento.

Trebisacce, 22. — *Omicidio.* In Albidona (Cosenza) alle quattro pomeridiane del 20 corrente Tornelli Vincenzo, per gelosia, venuto a lite con l'amante, certa Parise Tomasina, sarta, l'uccise ferendola al collo con un rasoio. L'omicida si rese latitante.

Messina, 22. — *Omicidio.* Ieri sera in contrada Toscano in territorio San Marco Alunzio, si rinvenne il cadavere di Castrovinci Giuseppe, capraio, ucciso con colpi di sasso alla testa. Si crede che il delitto sia causato da questione in seguito a rancori per pascolo abusivo.

Frattola (Caserta), 22. — *Omicidio.* — Antonio Milo per futili motivi uccideva, con una revolverata al cuore, il ventiduenne Salvatore Tavoletta.

L'uccisore si costituì al sindaco di Lusciano.

Città di Castello, 21. — *Disgrazia.* Il contadino Bardaro Boniti, di anni 29, della vicina frazione Euganeo, salito a cogliere foglia su un albero, colto da improvviso capogiro precipitava al suolo. Morì sul colpo.

INFORMAZIONI

CONFERENZE MINISTERIALI

Stamane l'on. Pelloux ha conferito col ministro degli esteri on. Canevaro e con i sottosegretari di Stato Tarditi e Zeppa.

Al ministero delle finanze conferirono gli on. Fortis e Carcano.

UNA ELARGIZIONE SMENTITA

Un giornale romano aveva annunziato che dal ministero degli esteri fossero state distribuite 100,000 lire agli italiani rimpatriati dopo i disordini scoppiati nell'Austria-Ungheria. Alla Consulta la notizia viene smentita.

L'ON. ZEPPA

L'onorevole Zeppa — sottosegretario di Stato al tesoro — partirà domattina per Torino, dove va a rappresentare il Governo al Congresso della Società Dante Alighieri.

BOLLETTINO GIUDIZIARIO

Lucioi comm. Gaetano, procuratore generale presso la Corte d'appello di Venezia, è tramutato a Milano — Verber comm. Pietro, id. presso la Corte d'appello di Messina, è tramutato a Genova — Virzi comm. Giovanni, id. presso la Corte d'appello di Catanzaro, è tramutato a Catania. — Corte comm. Nicola, id. presso la Corte d'appello di Catania, è tramutato a Trani — Caselli comm. Enrico, cons. della Corte di cassazione di Roma, è nominato pres. di sezione della stessa cassazione — Panighetti comm. Giovanni, sost. proc. gen. presso la Corte di cassazione di Roma, è nominato proc. gen. presso la Corte d'appello di Venezia — Ciotti comm. Gio. Battista, id. presso la Corte di cassazione di Torino, è nominato proc. gen. presso la Corte d'appello d'Aquila — Nazari comm. Augusto, cons. della Corte di cassazione di Roma, è nominato proc. gen. presso la Corte d'appello di Ancona — Bruno comm. Francesco, pres. di sezione della Corte d'appello di Catania, è nominato primo pres. della Corte d'appello di Trani — De Gennaro cav. Pasquale, cons. della Corte di cassazione di Roma, è nominato primo pres. della Corte d'appello di Catanzaro — Casaburi cav. Vincenzo, pres. di sezione della Corte d'appello di Napoli, è nominato proc. gen. presso la Corte d'appello di Messina — Ricciuti cav. Nicola, sost. proc. gen. presso la Corte di cassazione di Napoli, è nominato proc. gen. presso la Corte d'appello di Catanzaro — Ferri cav. Marcello, cons. della Corte d'appello di Catania in aspettativa, è collocato a riposo a sua domanda — Caramelli cav. Angiolo, cons. della Corte d'appello di Venezia, è collocato a riposo a sua domanda.

— È stato concesso l'*exequatur* alla Bolla pontificia del 24 marzo 1898, con la quale monsignor Giuseppe Padula, già nominato con sovrano decreto del 6 dello stesso mese al vescovato di Bovino, di regio patronato, fu canonicamente istituito nel vescovato medesimo.

NELLA REGIA MARINA

Europa giunta a Bari il 22. *Umbria* partita da La Guayra il 20.

L'onorevole Chiapusso

SUSA, 22, ore 10.20 ant. — È giunto ora a Susa l'on. Chiapusso, festosamente accolto dalla popolazione e dalle autorità.

L'on. Colosimo e la filossera

(*Nostro telegr. part.*)

VALMADONNA, 22, ore 4,15 pom. — (*V. N.*) Per visitare la infezione fillosserica recentemente scoperta in territorio Valmadonna, purtroppo molto estesa e tale da seriamente impensierire, trattandosi della provincia più viticola d'Italia, si è recato oggi qui l'onorevole Colosimo, sottosegretario di Stato, insieme al prof. Lechaldo Dansei, ispettore al ministero di agricoltura, vero specialista in materia di fillossera.

L'on. Colosimo, accompagnato anche dal deputato Frascara, dal sindaco di Alessandria e dai professori Comboni e Berti, percorse la maggior parte della zona recentemente infetta.

Partenze per Massaua

NAPOLI, 21. — Col postale *Po* sono partiti iersera per Massaua 500 soldati e sei ufficiali.

La squadra inglese

(*Nostro telegr. part.*)

SIRACUSA, 22, ore 3,25 pom. — (*Corpaci*). Per ordini ricevuti dall'ammiragliato, stasera la squadra inglese del Mediterraneo, comandata dal vice-ammiraglio Hopkins, lascierà Malta per una crociera di venticinque giorni nelle acque di Grecia.

Il retroscena del processo Picquart

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 22, ore 4 pomer. — (*Jacopo.*) Il giornale *Les droits de l'homme* afferma che Zurlinden andò giovedì a trovare Brisson per chiedergli che si interrogasse Picquart sul « Petit bleu ». Brisson gli rispose ch'era inutile giacchè la questione era stata dilucidata nel processo di Zola, e d'altronde il processo di calunnia intentato da Picquart all'*Eclair* avrebbe risolta la questione.

Malgrado ciò Zurlinden mandò venerdì al governo militare di Parigi l'ordine di aprire in proposito un'istruttoria e poche ore dopo dava le dimissioni.

Martedì, appena rinominato governatore di Parigi, firmò come tale l'ordine di processare Picquart.

Chanoine, il quale era partito per Lilla onde occuparsi del suo trasferimento nulla seppe finchè un telegramma ufficiale di Brisson non lo avvertì, richiamandolo d'urgenza a Parigi.

Il *Droits de l'homme* dice che l'unico mezzo di uscire dal vespaio è dar corso immediatamente al processo contro l'*Eclair*.

CONTRO I GENERALI SPAGNUOLI

MADRID, 22. — La folla insultò il generale Terral mentre passava per la stazione di Bejar. Appena arrivato si è messo a letto perchè malato.

E' giunto l'ammiraglio Cervera. Il suo arrivo non ha provocato alcun incidente.

Il generale Terral è quegli che ha firmato la capitolazione di Santiago. Già a Vigo la folla aveva scagliato sassi contro il piroscafo *Leone XIII* che lo rimpatriava.

Il prestigio dei gallone è, si vede, molto diminuito nel popolo spagnuolo. Le sue simpatie sono esclusivamente per i soldati che, in realtà, ritornano in patria in uno stato miserando.

L'agitazione antitaliana in Austria

(*Nostro telegramma particolare*)

VIENNA, 22, ore 12 merid. — (*L.*) Un membro del Comitato esecutivo della Destra, appartenente al Club dei deputati slavi meridionali, durante alcune conferenze avute col conte Thun accennò pure ai recenti fatti di Lubiana e Nabresina e pregò il ministro di prendere le opportune disposizioni per impedire l'immigrazione degli operai italiani regnicoli.

Il conte Thun dichiarò d'essere già minutamente informato degli eccessi avvenuti. Egli disse risultare dai rapporti che la maggior parte degli operai italiani aggrediti sono sudditi austriaci, e quindi tanto maggiormente deplorevoli gli eccessi. Soggiunse non potersi nemmeno parlare d'impedire l'immigrazione degli operai regnicoli laboriosi, poichè nei trattati di reciprocanza fra i due Stati è stipulata la libertà d'immigrazione.

« Il governo, concluse Thun, è fermamente deciso a procedere con la massima severità contro i caporioni delle eventuali persecuzioni contro gli italiani; e furono già impartite le debite istruzioni al conte Goor ed al barone Hein ». Di questi il conte Thun lodò le energiche misure prese di loro iniziativa.

Ai deputati sloveni Thun consigliò di influire sulla popolazione per ristabilire l'ordine, anche perchè il ripetersi degli eccessi potrebbe provocare reazione antislava nelle città italiane del litorale.

TRIESTE, 22, ore 10 antimerid. — (*Cr.*) Per quanto riguarda l'aggressione dei chioggiotti, apprendo che quando il tenente Fransin constatò che la rete dei chioggiotti stava due miglia e mezzo dalla costa, i due sloveni presi a bordo dell'*Audax* sostenevano ancora di essere dalla parte della ragione, anzi indirizzarono gravi minaccie ai chioggiotti dicendo: « Questa volta è andata così, un'altra volta vi taglieremo la testa ».

Fransin li redarguì severamente.

Ed eccovi adesso un fatto anche più grave. A Ronchi, villaggio del Goriziano presso Monfalcone, che ebbe un istante di notorietà nel 1882 perchè vi fu arrestato Guglielmo Oberdanck, venne assassinato il giovane Domenico Manias ex soldato nel R. esercito appartenente al comune di Torre Zuino presso S. Giorgio.

Egli si trovava a Ronchi perchè sposo di una ragazza di quel villaggio ed era impiegato in qualità di colono in una villa del cav. Buttari.

Era un giovane buonissimo, tranquillo, e fu barbaramente ucciso di notte da un rinnegato friulano di nome Battistella, un fanatico austriacante, sobillato pure da altri.

Le autorità tennero due giorni nascosto il fatto sperando di poter dire che si trattava di una rissa o di rivalità in amore. Invece ora risulta che fu assassinato perchè italiano!

L'agitazione a Ronchi per l'orribile fatto è vivissima.

Gli operai italiani in Prussia

ESSEN, 22. — E' infondata la notizia pubblicata dai giornali che tutti gli operai italiani della miniera detta *Presidente* siano stati licenziati.

Dieci operai soltanto sono stati licenziati perchè non vi era più lavoro.

Nuovi rivolgimenti in Cina

(*Nostro telegramma particolare*)

LONDRA, 22, ore 10,50 ant. — (*Emme.*) I recenti decreti emanati dal governo cinese erano stati inspirati da Ciang-Yu-Mei, che esercitava molta influenza sull'imperatore. Si telegrafa adesso da Pechino che Ciang-Yu-Mei ha ricevuto ordine di lasciare Pechino e che l'imperatrice vedova Tsian-Hsi assunse effettivamente le redini del governo.

Essa è presente a tutte le riunioni ed esamina i decreti prima che vengano pubblicati.

Virtualmente così la reggenza è ristabilita.

Si aspetta quindi che Li-Hung-Ciang ritorni presto al potere.

Lo sconto in Inghilterra

LONDRA, 22. — La Banca d'Inghilterra ha elevato lo sconto dal 2 1/2 al 3 0/0.

Un monumento commemorativo

KIEL, 22. — E' stato solennemente inaugurato oggi il monumento eretto alla memoria del duca Federico Guglielmo di Mecklemburg e degli otto marinai che perirono nel 1897, a bordo della torpediniera 26 S.

La cerimonia inaugurale è stata presieduta dall'ammiraglio Koester, il quale ha deposto sul monumento una corona a nome dell'imperatore.

Vi assistevano la famiglia del granduca di Mecklemburg e la principessa Enrico di Prussia.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

Tre fatti hanno influito oggi sul mercati. A Parigi, innanzi tutto, l'eterno affare Dreyfus ricomincia a destare serie preoccupazioni, che non sembrano diverse da quelle verificatesi altre volte alla vigilia di un colpo di Stato. A Londra si è avuto l'aumento dello sconto dal 2 1/2 al 3 0/0 deliberato stamane dal Consiglio della Banca d'Inghilterra. In Italia, per quanto la *Stefani* ne abbia attenuata l'importanza, la rottura dei rapporti diplomatici colla Colombia, ha pure destato nel mercato qualche apprensione. Non discutiamo del grado d'influenza che può, ragionevolmente esercitare l'uno o l'altro di questi fatti sulla nostra Rendita; li notiamo per delineare esattamente la situazione nei riguardi del domani, poichè oggi l'influsso di questi fatti non ha, nè poteva avere, conseguenza sensibili.

La Rendita Italiana, esordì a Parigi a 92.60 circa e in Italia si aggirò su 99.70 circa. Il cambio, come al solito, molto fermo a 107.85.

Il mercato dei valori è stato più sensibile e quindi i corsi si sono indeboliti. Banca d'Italia 946 — Credito Italiano 560 — Banca Commerciale 639. I valori ferroviari, anch'essi deboli; Meridionali 726 — Mediterraneo 524. Le Azioni della Navigazione 422. Le Raffinerie 381. Le Acciaierie, molto oscillanti; esordite a 782, cadono a 763, chiudono a 772.

Nei valori locali la triste nota della giornata è il crollo dei Molini che precipitarono a 143; la Borsa di Roma per decidersi al ribasso di un titolo non ha bisogno di ragioni; in chiusura leggermente migliori da 137 a 138. Il Gas, sostenuto da qualche ricompra dello scoperto a 746, chiude, con tendenza debole, offerto a questo prezzo. Le Condotte 254.50 — Metallurgiche 170 — Ferriere 131 — Omnibus 396.50 — Risanamento 34 — Generali 89.

La chiusura di Parigi dà ragione alle nostre previsioni e la Rendita Italiana chiude a 92.57.

Ore 6 1/2 pom. — Qui resistenti. Rendita 99.67 — Molini migliori 138.50 a 139 — Banco Roma 157 a 158.

Parigi. 22 settembre 1898

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 % amm. ant. F.		— —	101 75
Id. 3 % perp.	»	102 47	102 50
Id. 3 1/2	»	106 —	105 90
Rendita italiana 5 %	»	92 60	92 57
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	»	— —	109 %
Rendita Turca (nuova)	»	22 %	22 45
Banca di Parigi	»	958 —	958 —
Egiziano 4 0/0	»	— —	110 %
Rend. Spag. ester. nuova	»	43 65	43 97
Banca di Sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	548 —
Azioni Suez	»	— —	3695 —
Meridionali a termine	»	673 —	675 —
Rendita Portoghese	»	22 75	22 80
Rendita Russa 3 0/0	»	— —	97 05
Banca di Francia	»	— —	— —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero del 23 settembre 1898)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . L. 107.79

Uve. — Prezzi generalmente in sostegno.

Ascoli: Le uve scelte nere si trattano da L. 12 a 15 al quintale; le uve da mosto 9 a 10.

Bologna: I mercati di Castel San Pietro e Bazzano fanno i seguenti prezzi; uve bianche fini L. 23 a 25.50; uve nere 20 a 23 al quintale.

Brescia: Notevoli quantità di uve provenienti dal Leccese si sono vendute da L. 18 a 21.50 e 22 al quintale.

Piacenza: A Castel S. Giovanni le uve bianche fine di collina si vendono da L. 18 a 19; di pianura 16 a 18.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna - Riproduzione interdetta

— Per me è indiscutibile che quell'argenteria non era stata depositata nella cassa da Remy e Giret, i quali si sarebbero ben guardati di nasconderla in un posto simile aperto a tutti, ma dai ladri veri, che d'altronde non sono certo gli assassini del conte di Lagarde, e che temevano di abbattersi in una ronda di poliziotti. Ora è questi individui che bisognava scoprire e non sono stati nemmeno cercati!

— Però se li si ritrovasse?

— E come? Sono scorsi da allora parecchi mesi e non esiste alcun indizio che possa mettere sulle loro traccie...

— Ammettiamo l'impossibile... se li si ritrovasse?

— Sarebbe un primo punto.

— Non basterebbe?

— No. Bisognerebbe conoscere ancora il movente del delitto e indovinare a quali interessi doveva servire la morte del conte di Lagarde.

— E allora?

— Allora si sarebbe assai vicini ad avere la chiave dell'enigma... Ma - aggiunse Ruggero guardando bene in faccia il conte - lasciate che io vi chieda, signore, per qual motivo vi occupate di questo affare.

— Vi risponderò quando mi avrete appreso le ragioni del tutto personali (sono le vostre espressioni) che vi fanno interessare tanto vivamente a questo affare stesso.

Il giovane avvocato rimase in silenzio.

— Sembra che la mia domanda vi imbarazzi, signor di Kerven - riprese il paralitico - Perchè? Queste ragioni non possono essere che onorevoli...

— Tanto vero che esse non mi pongono affatto nell'imbarazzo - disse Ruggero pigliando subito il suo partito - e vi risponderò. Io amo la figlia di Giovanni Remy; la amo come merita di essere amata, di un amore puro e leale, e sogno di farne la moglie mia, ma la condanna e la morte infamanti del padre scavano fra di noi un abisso...

Io potrei sposare Gabriella Remy, povera e adorabile fanciulla ridotta dalla miseria a farsi venditrice di fiori, ma recante un nome immacolato... Non posso sposare la figlia del suppliziato! E' per tale causa e perchè non vi può essere per me felicità nella vita senza Gabriella, che mi sono giurato di colmare l'abisso, cancellando la macchia immeritata, con la riabilitazione della memoria del martire!

Tutto ciò era stato detto con voce calma e ferma, con una ammirevole dignità, con una semplicità commovente.

Il signor di Lussan si sentiva scosso fin nelle più intime latebre.

— E, - disse egli di lì a un momento - il giuramento che avete fatto a voi stesso, siete disposto a mantenerlo?

— E' questo il mio più caro voto, il sogno della mia esistenza...

— Per giungere alla realizzazione di questo sogno, non vi arresterebbe nulla?

— Nulla al mondo!

— Se i veri colpevoli vi fossero noti, li consegnereste alla giustizia?

— Senza esitare!

— Quali si fossero?

— Sì, cento volte sì!

— Senza riguardo pel loro nome?

— Nessuna considerazione deve fermare la giustizia, se è veramente giusta!... Sì, io le consegnerei il criminale qualunque fosse il nome che porta.

— Anche se questo nome fosse il vostro?

Ruggero si alzò, divenuto ad un tratto pallidissimo.

— Il mio nome! - ripetè egli colpito al cuore e ricordandosi dei sospetti che per un momento lo avevano assalito.

— Una tale supposizione... - balbettò egli.

— Aspettate - interruppe il paralitico.

Ubbidendo a un suo segno, Paolo Giret aveva aperto l'incarto posto sul piccolo tavolo in vicinanza della sedia a sdraio.

Con la mano valida il signor di Lussan prese nell'incarto la lettera macchiata di sangue che conosciamo e la presentò a Ruggero dicendogli:

— Leggete!

LXXX.

Il giovane avvocato, tremante, prese la lettera.

I suoi sguardi si fermarono anzitutto sulle macchie di un bruno scuro che maculavano la carta, ed espressero subito un profondo spavento.

— Sì - disse il conte vedendo questa espressione - voi non vi ingannate... Sono macchie di sangue... il sangue della vittima! Leggete...

Ruggero lesse la lettera che conosciamo già, ma che siamo obbligati a riprodurre:

« Col presente scritto dichiaro di essermi resa col-
« pevole di un abominevole delitto. — Il 25 marzo
« 1874, la signorina Marcella di Lussan... »

Sorpreso da questo nome, il giovane si fermò.

— Seguitate senza meravigliarvi di nulla e senza commuovervi - disse il paralitico. - Un giudice deve restare impassibile e, in questo momento, voi siete giudice!

Ruggero continuò:

« ..... oggi contessa di Lagarde, condotta in casa
« mia dal signor Filippo di Kervan, suo amante... »

Il nepote del giudice istruttore si interruppe nuovamente per balbettare:

— E' quello che presentivo!

— Continuate! - ripetè il signor di Lussan.

Con le tempie madide di sudore, Ruggero riprese a leggere:

« ..... vi si è sgravata di una creatura di sesso fem-
« minile, che io ho spedita in cielo, dietro formale ri-
« chiesta del padre e della madre... ».

— Quale infamia! - esclamò il giovane.

— Leggete sino alla fine!

Ansante, l'avvocato terminò la lettura:

« ..... e di cui ho seppellito il corpicino in un an-
« golo del mio giardino, presso il muro ove si trova
« un gruppo di nocciuoli.
« Ho commesso questo delitto mediante una somma
« pagata a contanti e dietro promessa che mi sarebbe
« corrisposto un vitalizio annuo.
« In fede di che firmo

« *Maria Kernac*
« Levatrice al borgo di Saint-Luca.

« 6 aprile 1894. »

Alle ultime parole la voce di Ruggero si era andata indebolendo, fino a divenire indistinta... Egli non ne poteva più.

— Voi adesso dovete comprendere - disse allora il paralitico. - Dovete comprendere a qual forte movente ubbidivano gli assassini di Joinville.

Ecco quale è stato il movente. — Il conte di Lagarde è stato messo dal caso sulle traccie del passato. Egli voleva avere una certezza. Si è recato al borgo Saint-Luce ove ha comperato dalla levatrice questa dichiarazione. Marcella, sua moglie, ne fu avvertita e ne avvertì a sua volta Filippo di Kervan. Bisognava a ogni costo strappare dalle mani del marito questa prova del loro delitto. Hanno teso un agguato al conte, lo hanno attirato a Joinville e lo hanno ucciso. Come vedete è semplice e logico: la evidenza stessa!

— Sì... sì - mormorò Ruggero con vero terrore. - Sì, è proprio questo il movente. La prova morale è raggiunta... Ma ove è la prova materiale? Chi li ha visti commettere il delitto?

— Coloro che, dopo avere svaligiato la villa, si sono sbarazzati dell'argenteria rubata depositandola nella facina di Giovanni Remy.

— Costoro sono stati testimoni dell'assassinio?

— Sì.

— Ve lo hanno detto?

— Me lo hanno detto e sono pronti ad affermarlo di nuovo. Questo incartamento - e il signor di Lussan indicava l'incarto in cui aveva preso la deposizione di Maria Kernac - vi fornirà i particolari più diffusi, più indiscutibili... Così il magistrato assassino faceva condannare due innocenti e cadere una testa per salvaguardare la propria.

Ruggero, schiacciato, piegava la fronte.

— E questo uomo è il mio più prossimo parente, il mio unico parente... - balbettò egli. - E' spaventoso... orribile...

A ciò non vi era nulla da rispondere.

Dopo un momento di silenzio, il giovane avvocato rialzò il capo.

— Vi ripeto la domanda che vi rivolgevo un momento fa, signore - fece egli - quale è l'interesse che vi spinge a prendere così la difesa delle vittime del giudice istruttore Filippo di Kerven?

— Voglio pagare un debito sacro.

— Quale?

— Un debito di riconoscenza... Voglio riabilitare un onesto uomo, Paolo Giret, che mi ha salvato la vita con pericolo della sua.

— Non potrete che riabilitare la memoria di lui. L'infelice è morto...

— Vi ingannate, signore - replicò l'evaso di Brasuire avanzandosi. - Paolo Giret è vivo... e si trova innanzi a voi!

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato con inchiostro Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, via Palermo, 1.